

CXXXV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Di RUDINI, presidente del Consiglio, presenta i trattati di commercio fra l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania.

NICOTERA, ministro dell'interno, presenta un disegno di legge per la tumulazione della salma di UBALDINO PERUZZI nel tempio di Santa Croce in Firenze; altri due per autorizzare Province e Comuni ad eccedere i limiti delle sovrimposte; ed infine un decreto per ritirare tre progetti che autorizzano Comuni e Province ad eccedere i limiti della sovrimposta.

Discussione della mozione del deputato CURIONI sulla politica interna ed ecclesiastica.

CAVALLOTTI, MUSSI, PRINETTI, MARINUZZI, DELLA VALLE, ZANARDELLI, CRISPI, DI BLASIO SCIPIONE, SONNINO, MURATORI, VILLA, VOLLARO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, GIOLITTI, CAVALLETTO, LEALI, JANNUZZI, IMBRIANI e GIANTURCO prendono parte alla discussione, e fanno dichiarazioni di voto.

Votazione nominale sulla detta mozione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Di RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato PAIS, sulla sentenza pronunciata in Massaua riguardo al tenente Livraghi.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4867. L. Argento, presidente del Consiglio direttivo dell'Associazione di commercio in Genova ed altri 33 commercianti di quella città, chiedono

sia mantenuto il sistema preesistente per la tassazione sugli zuccheri, e solo quando sia assoluta necessità di adottare il sistema polarimetrico, sia studiato un sistema graduale che, non pregiudicando lo Stato, non vieti l'importazione di molte qualità di zuccheri sino al presente introdotte.

4868. Pietro dall'Orso, sindaco di San Pier d'Arena, trasmette il voto di quella Giunta comunale affinché nell'attuazione dei provvedimenti doganali l'industria nazionale non sia ulteriormente pregiudicata.

## Omaggi.

Presidente legge il seguente elenco di omaggi pervenuti alla Camera:

Dal Ministero del Tesoro — Esposizione finanziaria fatta da S. E. il ministro del Tesoro (Luzzatti) alla Camera dei Deputati nella tornata del 1° dicembre 1891, copie 500;

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo di Milano — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'Assemblea generale del 24 novembre 1891 — Sesto esercizio 1890-91, copie 200;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Luciani professor Luigi — Il cervelletto (Nuovi studi di fisiologia), una copia;

Dal Ministero degli interni — Relazione sull'andamento dei servizi dipendenti dal Ministero dell'interno dal 9 febbraio al 30 settembre 1891, presentata da S. E. il ministro Nicotera nella tornata del 25 novembre 1891, copie 1100;

Dall'Associazione Romana — Relazione della Commissione " Sulla tutela del patrimonio arti-

stico e scientifico di Roma, Relatore cav. Pacelli Filippo, copie 5;

Dalla stessa — Memoria della Commissione pel progresso commerciale, industriale, agricolo:

1° Sulla sistemazione ferroviaria di Roma — Relatore Poggi cav. Augusto;

2° Sui rapporti tra Roma Capitale e lo Stato — Relatore conte Antonelli, deputato al Parlamento;

3° Sulla navigazione e approdi del Tevere — Relatore Ceselli ingegnere Marco, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alla Sessione straordinaria dall' 8 giugno al 3 luglio 1891, una copia.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Anche a nome dei miei colleghi i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, m'onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione dei due trattati di commercio ieri conclusi qui in Roma con la Germania e l'Austria-Ungheria.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge per approvazione di due trattati di commercio che saranno trasmessi all'esame della Giunta permanente dei trattati la quale è composta degli onorevoli Berti Domenico, Ferrari Luigi, Ellena, Rubini, Pavoncelli, Saporito, Randaccio, Torrigiani, Finocchiaro Aprile.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** M'onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale per autorizzare il Governo a ritirare i disegni di legge n. 140, 155 e 166 relativi ad autorizzazioni a Comuni e Provincie di eccedere i limiti della sovrimposta, ed un disegno di legge per la conversione in legge di 5 decreti in data 1° agosto e 15 ottobre 1891 coi quali vennero autorizzati 404 Comuni e due Provincie ad eccedere la sovrimposta dei tributi diretti; presento inoltre un disegno di legge per autorizzazione alle provincie di Aquila, Bergamo e altre 10 Provincie ad eccedere la sovrimposta ai tributi diretti pel 1892.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di

legge che saranno trasmessi alla Commissione speciale permanente.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce di Firenze, e chiedo che sia trasmessa agli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Genala, di giorni 5; Baratieri, di 10; Alli-Maccarani, di 8; Ferri, di 3; Campi, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Panattoni, di giorni 10; Anzani, di 8; Luzi, di 3; Solimbergo, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 3.

(Sono conceduti).

### Discussione della mozione Curioni.

**Presidente.** Come la Camera rammenta, nella seduta di sabato, nessuno degli interpellanti avendo presentato mozioni, l'onorevole Curioni, valendosi delle facoltà concesse gli dal regolamento, ha presentato la seguente mozione, che è firmata anche dagli onorevoli Beltrami, Vienna, Cibrario, Capilupi, Gallavresi, Minelli, Meardi, Suardi, Rospigliosi, Arrivabene.

“ La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo, e approvando l'indirizzo della politica interna ed ecclesiastica, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Curioni ha facoltà di svolgere la sua mozione.

**Curioni.** Lo svolgimento della mozione che, insieme a parecchi colleghi dei vari banchi di questa Camera, ho avuto l'onore di presentare, è stato evidentemente ed amplissimamente già esaurito con la discussione che si è fatta sulle diverse interpellanze, a cui la nostra mozione ha riferimento, e con le risposte che ha dato il Governo agli onorevoli interpellanti.

Mi limiterò quindi, onorevoli colleghi, a dirvi brevissimamente le ragioni che hanno indotto me ed i miei amici a presentare questa mozione e nei termini com'essa è stata formulata.

L'abbiamo presentata perchè ci pareva che sollevata una questione così importante e deli-

cata, come quella che aveva commosso, prima ancora che il Parlamento, l'intero paese, non si potesse lasciarla cadere senza un voto solenne.

È necessario che la Camera affermi dinanzi al paese e dinanzi al mondo civile che essa non ha nel suo seno verun partito, e non v'ha un solo deputato, il quale tollererebbe, neanche per un istante, che sui banchi del Governo sedessero uomini capaci di arrendevolezza verso chi, in qualunque siasi modo, offendesse i nostri sacrosanti diritti, il nostro sentimento nazionale.

Questa affermazione, onorevoli colleghi, pareva a noi che l'avessero dovuta provocare quelli stessi, i quali avevano sollevato il dubbio, ma essi hanno preferito lasciar cadere la questione nell'equivoco, equivoco che nessun italiano può e deve tollerare.

Ecco le ragioni della presentazione della nostra mozione.

Ed ora, o signori, con uguale brevità esporrò la ragione intrinseca della mozione medesima; perchè, cioè, essa suoni fiducia nell'indirizzo della politica interna e della politica ecclesiastica del Governo.

La discussione deve rimanere nella cerchia dei fatti che hanno dato luogo alle interpellanze, e quindi io esaminerò brevemente lo svolgimento che questi fatti hanno qui avuto. E mi sbrigherò in poche parole dei primi due fatti, che alle interpellanze hanno dato occasione, l'incidente, voglio dire, del due ottobre al Pantheon e le sue conseguenze, e l'incidente, o, meglio, lo scioglimento del comizio di Milano in relazione alla agitazione per l'abolizione della legge delle guarantee.

Il fatto o l'incidente del 2 ottobre non era certamente tale, che potesse essere prevenuto, nè preveduto da nessun uomo di Governo. Nessuno avrebbe potuto immaginare che pochi forsennati osassero provocare lo sdegno di tutto un popolo, ferito nelle memorie più sacre e nei più gelosi suoi diritti.

Ma se nessuno ha potuto fare accusa al Governo di non aver prevenuto, nè preveduto questo fatto, pare a me che sia doveroso il riconoscere come il contegno del Governo sia stato corretto di fronte alle conseguenze del fatto medesimo. È facile, in oggi, dopo che gli avvenimenti sono trascorsi, che tutto si è passato con pace e con ordine, che non un capello è stato torto a nessuno, è facile ora trovare che la cosa ha proceduto nel modo più naturale di questo mondo. Ma bisogna riportarsi per un momento a quei giorni, quando lo sdegno di tutta intera la nazione, in ogni parte d'Italia, si era manifestato. Il Governo

ha saputo, senza venir meno al principio proclamato dall'onorevole Nicotera: *pienissima libertà fin dove lo consente la legge*, ha potuto ed ha saputo ottenere che questo incidente finisse nel modo il più corretto che si potesse desiderare. Sarebbe perciò ingiustizia il non dare lode al Governo; e tanto meno è quindi parso a noi che gli si potesse dare biasimo.

Vengo al Comizio di Milano. La discussione che si è fatta in questa Camera ha ridotto nei suoi veri termini e nei suoi giusti limiti questo incidente. Nessuno ha osato contestare, nemmeno l'onorevole Mussi, il quale si era accinto in quel Comizio, contro il divieto del delegato che vi assisteva, a dar lettura della famosa lettera, nemmeno l'onorevole Mussi ha osato dirci che la lettura di quella lettera non fosse fatto tale da dar diritto al delegato di domandare lo scioglimento del Comizio. No, onorevole Mussi, ad onta delle sue attuali denegazioni lo mantego, nessuno qui dentro ciò ha detto, e se qualcuno avesse inteso affermarlo avrebbe dovuto dimostrarlo leggendo la lettera che è fra le mani dell'onorevole Cavallotti; ma la lettera non è stata letta. Tutto l'incidente dello scioglimento del Comizio di Milano si è ridotto a fare delle ipotesi sul modo con cui il delegato di pubblica sicurezza fosse venuto a cognizione del contenuto della lettera, prima che la lettera medesima si leggesse.

Ma, onorevole Mussi, quando Ella candidamente ha confessato qui che 7 o 8 erano i personaggi i quali conoscevano il gran segreto, non è stato più, per nessuno, un mistero il modo con cui esso abbia potuto venire a conoscenza della polizia. Sabato l'onorevole Cavallotti ha su di ciò ripiegato, supponendo che quella lettera potesse essere dalla polizia precedentemente conosciuta, inquantochè, per avventura, fosse stata da qualche agente provocatore fabbricata.

Ma, onorevole Cavallotti, non mi pare che, dopo che si è menato di quella lettera tanto scalpore, i suoi amici di San Damiano, che io conosco, avrebbero aspettato più di un mese a dichiarare che questa lettera non avevano scritto. (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*). Non ho detto a caso no, ripeto e confermo che li conosco anch'io personalmente i di lei amici di San Damiano.

È stata una grande risorsa, per gli avversari del Governo, è stato direi quasi, un agente provocatore per conto degli oppositori del Governo, lo stesso il signor Zöllinger! Ed in vero se non fosse stata la complicazione sorta dalle dichiarazioni del cancelliere austro-ungarico alle Dele-

gazioni, certamente le interpellanze sui fatti del 2 ottobre e sullo scioglimento del Comizio di Milano, non avrebbero avuto riscontro con nessun'altra interpellanza meno fortunata e meno opportuna.

Veniamo quindi a questo, che è il fatto saliente.

La prima versione data alle parole pronunziate dal cancelliere austro-ungarico, checchè ne abbia detto l'onorevole Bonghi, è certo che ha fatto in tutto il paese, in tutti i partiti, la più penosa impressione.

La seconda versione non è nemmeno, a dir vero, troppo cortese, ma è sembrata sufficientemente corretta. E noi abbiamo certamente diritto di desiderare, ma non di esigere di più.

L'onorevole Di Rudinì si è dimostrato abile uomo di Stato, accettando senza possibilità di riserve la seconda versione che sicuramente egli avrà ricevuta per le vie diplomatiche.

L'onorevole Cavallotti, il quale non siede ancora su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*), può anche fare un'ipotesi diversa. Egli può anche credere, e potrebbe anche essere vera la sua opinione, che di fatto al cancelliere austro-ungarico fossero sfuggite quelle parole offensive del nostro diritto nazionale. Ma, in questo caso, bisognerebbe ritenere che la seconda versione fatta, direbbe l'onorevole Cavallotti, *ad usum delphini*, fosse stato l'effetto delle giuste e legittime, e vigorose doglianze del nostro presidente del Consiglio ministro degli esteri.

Io domando a lei, onorevole Cavallotti, se Ella sedesse su quel banco, se, per il bene inseparabile della patria e del Re, Ella avesse già fatto quello che molti da lei attendono e desiderano, ed io non posso non essere fra quelli, se Ella avesse già fatto il passaggio del Rubicone (*Si ride*) e si trovasse seduto su quei banchi, crede Ella che non registrerebbe come un grande successo diplomatico l'aver potuto ottenere in questo bel modo, che il Cancelliere austro-ungarico disdicesse ciò che in un momento di aberrazione avesse potuto pronunziare?

L'onorevole Bovio ha tratto argomento da questo incidente per sollevarsi, come egli solo sa e può fare, ai più alti voli della filosofia. Ma poi è anche disceso a terra, e se non mi è sfuggito qualche cosa del suo bellissimo discorso, ha toccato quattro argomenti, ai quali io accennerò appena di sfuggita per non stancare maggiormente la Camera. Circa le guarentigie l'onorevole Bovio ha detto cose eccelse e stupende teoricamente, in pratica ha con tutta lealtà riconosciuto egli stesso che allo stato attuale delle cose

la legge bisognava rispettarla. In buona sostanza questo è quello che ha detto l'onorevole Di Rudinì, quindi l'onorevole Bovio e l'onorevole Di Rudinì sono in ciò perfettamente d'accordo.

L'articolo 1 dello Statuto all'onorevole Bovio è comparso, con splendida immagine, un gufo appollajato sulla vecchia torre ed ha domandato che quest'uccello di malaugurio fosse di là levato. Ma, l'onorevole Bovio, questo Ella ha veduto da quelle alte sfere; onde l'onorevole Bonghi le ha detto che qualche volta non si vede più terra; altrimenti si sarebbe accorto che non era che lo scheletro di un gufo roso dal tarlo che non può incutere spavento a nessuno.

Ma poi, onorevole Bovio, Ella si è contraddetto, perchè dopo aver proclamato che lo Stato deve esser laico, non ateo o confessionale, voleva e vorrebbe che il Governo stabilisse con sanzioni penali la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso. Se lo Stato deve essere laico, quale interesse può avere ancora nel matrimonio religioso? Ma lasci, onorevole Bovio, che si attui il matrimonio civile che viene dallo Stato laico; ognuno del resto si accoppi come meglio crede. (*Si ride*). O meglio, se vogliamo proclamare e sancire una legge di pubblica moralità, allora, prima di proibire il concubinato religioso o cattolico, proibiamo il concubinato laico. Questo l'onorevole Bovio non l'ha domandato, nè si può nelle condizioni attuali della società domandare. Lasciamo che anche i credenti cattolici abbiano il loro concubinato, come l'hanno gli spregiudicati. In questo senso io intendo se non la libertà, almeno la parità di trattamento.

Il divorzio! L'onorevole Bovio è un grande partigiano di quest'istituzione, ed io sono un piccolo partigiano vicino a lui, ma non meno convinto.

Ma le mie speranze circa la prossima attuabilità di questa legge si sono molto scemate dopo il Congresso giuridico di Firenze; a dir vero, non mi sarei mai immaginato che questa istituzione del divorzio fosse nel nostro paese così lontana dal giungere in porto.

Ha fatto senso a tutti i divorzisti convinti il ripiego di abilità cui ha dovuto ricorrere l'onorevole Villa, così caldo propugnatore di quella istituzione, per riuscire ad ottenere, in quel Congresso, una piccola maggioranza. Egli ha dovuto ricorrere nientemeno che all'espedito di far dichiarare come legge opportuna il divorzio, proclamando la indissolubilità del vincolo coniugale.

Ora, onorevole Bovio, quando abbiamo da fare

con un popolo il quale non è ancora maturo per una istituzione come questa, d'accordo lavoriamo, Ella con la grande scienza che fonda i suoi criteri sui principii filosofici, noi con la piccola scienza utilitaria, come la chiama Lei, che, volere o no, sarà sempre la scienza delle grandi masse; lavoriamo, ripeto, insieme, a maturare questa istituzione, della quale per ora non si può avere il diritto di pretendere che il Governo si faccia iniziatore e venga qui a proporre l'attuazione.

Con questo, o signori, ho esposto le ragioni per le quali io ed i miei amici firmatari della mozione crediamo che si debba dare al Governo piena fiducia per l'indirizzo della sua politica interna ed ecclesiastica, e non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Spetta all'onorevole Cavallotti di parlare contro la mozione.

**Cavallotti.** Dopo avere, in questi giorni, per ben due volte, messo alla prova la cortese pazienza della Camera, il dovere della discrezione mi avrebbe consigliato di non parlare la terza volta, ma mi sono iscritto perchè non solo io ma quanti stanno su questi banchi (*Estrema sinistra*) non potevamo rimanere sotto le accuse che, per quanto con parole forbite ed ornate, al nostro indirizzo rivolse sul finire dell'ultima seduta l'onorevole Bonghi. Con quelle parole egli ha dato occasione ad un fatto personale che non è di un uomo ma di un partito.

In verità quando io sentivo l'altro ieri l'onorevole Bonghi accusare gli uomini di questa parte di quel brutto vizio che è l'opportunismo, di quel brutto peccato che è l'incoerenza, credevo di sognare, e dicevo fra me: se in questo momento all'onorevole Bonghi mettessero davanti uno specchio, egli, da quell'uomo di spirito che è, ridebbe per il primo di quello che sta dicendo. (*Si ride all'estrema sinistra*)

Dopo avere per due giorni, con quella faccenda e con quella prontezza di ingegno che la Camera unanime gli riconosce, rivolto alla Camera due discorsi che sono due capolavori di opportunismo, e che fanno ai pugni l'uno con l'altro; dopo avere difeso la legge delle guarentigie per ragioni di opportunismo; difeso i fasti storici del governo del suo partito per ragioni di opportunismo, ed aver dichiarato che la legge delle guarentigie è una legge che anche per lui non risolve niente, non accomoda niente, ma che per ragioni di opportunità, bisogna lasciarla così come è; dopo aver confessato che quelle del '70 erano paure, ma opportune; dopo aver richiamato noi

a parlar chiaro e schietto, perchè il Governo parlasse chiaro e schietto con noi, e si dividessero i campi, dimenticandosi che il giorno innanzi aveva esposto qui quella teoria di cui ho preso nota testuale nelle parole " che i Ministeri debbono appoggiarsi un po' di qua, un po' di là su tutti i partiti „ l'onorevole Bonghi se la piglia proprio con noi, è proprio a noi che dà la taccia di opportunisti.

Onorevole Bonghi, le sembra proprio che noi da questi banchi abbiamo faccia, attitudine e tradizioni d'opportunismo? Ed è carità cristiana parlando da quei banchi (*Accenna alla destra*) gettare sassi nell'orto dei proprii amici? L'onorevole Bonghi mentre parlava non s'accorgeva dei sassolini che gettava intorno a sè; ma io che lo stavo ad ascoltare da vicino sentivo il rumore roco della gragnuola che pioveva.

Se noi fossimo opportunisti avremmo fatto come coloro che nello scorso novembre, presentandosi agli elettori, dei mali del paese parlarono come noi; dei rimedi possibili, pratici e ragionevoli parlarono come noi; delle riforme utili parlarono come noi, salvo che: finita la festa gabbato lo santo; avremmo fatto come coloro che, dopo aver giurato nel verbo di Crispi, giurano oggi nel verbo di Di Rudinì, salvo a giurar domani in un altro verbo e a giurar il giorno dopo nel verbo mio se io facessi quello che mi consigliava l'onorevole Curioni, e passassi il Rubicone. Io non sono Cesare; ma quando lo avessi passato, l'onorevole Curioni mi ha già detto che quel giorno darebbe il suo voto anche a me. (*ilarità*)

Io vorrei che non solo l'onorevole Bonghi, ma anche tutti gli uomini della sua parte fossero un po' più giusti verso un partito che anche l'anno scorso, in mezzo a tanta confusione di atti e di metodi di governo, ebbe la ingenuità (perchè credo che proprio sia stato nel vero quel filosofo che disse: un uomo di Governo non dovrebbe mai fare un programma, almeno non scriverlo, non pubblicarlo mai, perchè così non si troverebbe mai in contraddizione) ebbe la ingenuità, ripeto, di fare un programma ben chiaro e particolareggiato, un programma che rispondeva ai metodi antichi del partito stesso, alle sue tradizioni passate; di venir qui in nome di quel programma e di mantenersi anche oggi fedele.

A me non è mai capitato, e non capiterà forse mai ad alcuno degli uomini di questa parte della Camera, quello che è avvenuto un giorno ad un oratore illustre di quella parte (*Indica la destra*) della Camera che, mentre stava parlando e svol-

gendo una tesi, si sia sentito dire: ma l'anno scorso nell'*Antologia* avete sostenuta la tesi opposta! Tanto che la Camera ha dovuto ridere sentendo dire: ah! sì, è vero, non me ne ricordava! Io capisco anche questo fenomeno e lo capisco perchè io non sono abituato a svolgere tante tesi, anzi tutte le tesi dell'universo. L'altro giorno ascoltava stupito l'onorevole Bonghi e diceva a me stesso: tanto è fenomenale la sottigliezza, l'agilità intellettuale di quest'uomo che, quando parla, le idee affollandosi gli si trasformano sotto mano. Così egli ha la potenza di mettersi a parlare senza sapere dove andrà a finire perchè mentre parla gli si aprono innanzi sei, sette, otto porte; infili una od infili l'altra, tutte gli sono indifferenti; e finisce col concludere dove egli neppur sognava di concludere! (*ilarità*)

Questo io diceva fra me, ed è qui appunto che io riconosco l'illustre traduttore de' dialoghi immortali. Qui io riconosco il discendente di quei sofisti delle commedie antiche che sanno il diritto ed il torto di ogni cosa e che, con un certo parlare tutto lor proprio, qualunque cosa diciate, vera o falsa, ve la confutano egualmente.

Anzi quando l'onorevole Bonghi parlava, dopo avere con un subisso d'argomenti difeso, e la triplice, e la legge delle guarentigie, e tanti altri temi ponderosi, e faceva a noi, di questi banchi estremi, quel po' po' di lezione morale, chiamandoci giovani (giovani rispetto a lui, forse) a me passava per la mente precisamente uno di quei dialoghi tradotti da lui, quando Socrate si incontra coi due sofisti e li loda perchè sanno un po' di tutto, non solo delle cose piccole, ma anche delle grandi; li loda di sapere e dell'arte dello schierare gli eserciti in guerra, e del disputare di liti in tribunale, ed i sofisti rispondono: Ma queste sono bazzecole, sono inezie! Noi sappiamo anche di più; sappiamo insegnare la virtù! L'onorevole Bonghi, che a noi faceva lezione di morale, e ci rimproverava di essere politicamente giovani, e ci richiamava a quegli alti ideali che risanano l'aria di un paese, che passano al disopra delle misere guericciole dei partiti, e si affacciano alla luminosa visione degli alti interessi del paese; ma perchè, invece di fare la lezione a noi, non si è rivolto a parlare, più brevemente e più direttamente, agli uomini che gli stavano di contro?

Se vi ha un partito, il quale poteva in questi giorni assistere al palleggiarsi delle accuse da questi banchi o da quelli, eravamo noi, che difendiamo oggi i principii della nostra bandiera contro gli uomini che seggono a quel banco

(*Accenna al banco del Governo*) come l'abbiamo difesa contro i loro predecessori, si chiamassero Minghetti, Depretis o Crispi, senza guardare nè a fortuna degli uomini, nè ad amicizia del cuore. Se alcuno poteva assistere serenamente a questo scambiarsi di accuse eravamo noi, che, per formarci un programma, non abbiamo atteso di sapere qual'era quello del Ministero; nè abbiamo aspettato l'invito, per quanto gentile, dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi voleva che io svolgessi qui quel programma; ma veramente il nostro programma è stato stampato a migliaia di copie e sarebbe stato un gusto feroce quello d'infliggerne la lettura alla Camera.

Ma in quel programma si è parlato chiaro.

Per esempio sulla legge delle guarentigie si è detto: C'è una parte della legge che riguarda la indipendenza spirituale del Pontefice, e nessuno in Italia pensa di diminuirla; c'è e n'è una invece che riguarda le attribuzioni del potere civile e dello Stato, e di essa abbiamo chiesto la rigorosa osservanza.

Ed abbiamo detto il nostro parere anche sull'articolo 18. Abbiamo detto che in Italia ci sono 700 tra proprietà vescovili e seminarii, la conversione del cui patrimonio, mentre potrebbe servire a migliorare le sorti del basso clero, che fa parte anch'esso del paese e del popolo, porrebbe nello stesso tempo in mano al Governo una valida difesa contro le prepotenze e le audacie dell'alto clero; e farebbe rifiorire tanta parte di ricchezza e di patrimonio nazionale.

Ci siamo occupati anche delle Opere pie. Il legislatore ha voluto condurre le opere di beneficenza ai fini della società moderna, alle esigenze della vita civile, ma la legge ha risposto solamente in parte a questo scopo, perchè si è trovato modo di eluderla mantenendo ai fini della beneficenza tanta parte delle antiche destinazioni.

A questa questione si rannoda anche un problema economico; perchè non è chi non veda quante e quali miserie del paese si potrebbero realmente lenire con una rigorosa applicazione di quella legge, che ora in gran parte d'Italia è lettera morta.

E la legge sulle Corporazioni religiose c'è o non c'è? Con essa lo Stato riconosce la libertà di tutte le Associazioni; ma vieta quelle che contrastano coi fini sociali.

Ora vengono qui i ministri e fanno dichiarazioni che sono in perfetta opposizione alla legge. Supponete che, invece di essere ministri, fossero

stati scolari, e che davanti a chi li esaminava avessero risposto quello che hanno detto in Parlamento; i professori li avrebbero bocciati tutti e due, l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Nicotera. (*Si ride*). Ma il guaio è che lo sproposito che li avrebbe fatti bocciare come scolari, ha portato conseguenze nocive al paese, ha fatto diffondere la lue della popolazione monastica con immenso danno della vita civile. Ma se questo non basta, l'onorevole Bovio vi ha detto l'altro giorno: svolgete la laicità, in tutte le manifestazioni della vita pubblica; stabilite la precedenza del matrimonio civile sul religioso e consacrate nella legge il divorzio senza incaricarvi delle bizze dell'onorevole Bonghi, il quale nel Congresso di Firenze inutilmente si fece organo delle resistenze che si oppongono a quelle affermazioni del pensiero civile.

Egli vi ha anche richiamato sul problema scolastico, che si connette alla questione finanziaria ed alla questione economica, e via via perchè non voglio tediare la Camera.

Ma è inutile che io dimostri all'onorevole Bonghi che noi abbiamo un programma; se si trattasse di fare una esposizione di programmi non so chi finirebbe prima se lui od io.

Ma lasciamo da parte tutto questo e ringraziamo piuttosto i presentatori della mozione, i quali hanno voluto allargare la questione. Hanno voluto allargarla; e di questo dò lode all'onorevole Curioni e agli amici suoi. Doveva succedere e succede sempre così. Quando una situazione è realmente equivoca politicamente, come in questa circostanza, e gli animi si sentono oppressi, quasi asfissati, allora si cerca la prima occasione per dissipare gli equivoci; come si aprono le finestre nella camera di chi ha tentato suicidarsi col carbone.

Ringrazio quindi i proponenti della mozione di avere con essa allargato questa questione. Verrà poi la politica finanziaria, ed allora vedremo se il Ministero abbia tenuto tutte le sue promesse. Verrà anche la politica estera, dapoi che il mio amico Fortis mi osservò, in questo momento, che, per prudente riguardo, nelle bozze stenografiche della mozione si è soppressa la questione; verrà anche la politica estera, e allora vedremo se il Ministero abbia tenuto conto nel suo indirizzo delle vere esigenze del paese. Quando se ne discuterà, l'onorevole Di Rudini farà un bel discorso, come quello che fece a Verona in elogio della politica dell'onorevole Crispi e, siccome avrà agio di prepararlo, si guarderà dalle contraddizioni in cui è caduto l'altro giorno;

perchè veramente l'altro giorno, proprio non era in vena. Infatti egli si dichiarava perfettamente d'accordo con l'onorevole Bonghi. Ma come faceva a dichiararsi d'accordo, se, come ha detto, non lo aveva udito?

Dichiarò anche che la storia non è tema da portarsi in Parlamento, ma viceversa egli rifecce la storia delle guarentigie. Dichiarò che l'Italia (e udii con piacere questa dichiarazione) basta a sè medesima, se una guerra avvenga; e allora perchè il giorno prima ci ha intorbidato l'animo con le bianche divise?

Lasciamo dunque, poichè mi preme di concludere, che l'onorevole Di Rudini si metta d'accordo con sè medesimo; e ringraziamo i proponenti per la forma schietta che hanno dato alla loro mozione. Essi attendono dalla Camera la espressione di fiducia nel Ministero, anche prima della questione finanziaria, anche prima della questione estera! Giacchè erano in viaggio, potevano dire: anche prima della questione d'Africa, nella quale ci siamo trascinati tanto col pretesto, legittimo quanto si vuole, del rispetto ai giudizi in corso, da trovarci oggi in una situazione più che mai dolorosa; ma verrà il momento in cui parleremo anche di questa.

Posta la questione della fiducia, io non voterò in favore degli uomini che sono a quel banco, come non votai in favore del loro predecessore, che ho combattuto aspramente e che ho risalutato amico appena caduto, e al quale io auguro che porti sempre al paese il tributo della sua mente poderosa, senza mettere il paese stesso in condizione da subire le conseguenze dell'opera sua e delle sue idee.

Anc'egli l'altro giorno si contraddisse un poco: l'aria era proprio satura di contraddizioni. Si contraddisse un poco, quando accennò che le elezioni ultime le aveva fatte il paese, non lui; e poco dopo parve alludere alla ingratitudine degli eletti.

Io credo che l'illustre Crispi avesse, sino ad un certo punto, ragione; ma per schiarimenti bisognerà rivolgersi all'onorevole Papadopoli. (*Si ride*) Io dirò soltanto, e scommetto di riprodurre fedelmente l'animo di quanti sono qua dentro, da qualunque parte siedano, che la Legislatura presente non è nata sotto una stella benefica; che quest'anno di vita parlamentare non ha contribuito a rialzare il parlamentarismo fra noi, non ha contribuito a rialzare fra noi la vita politica. E se il voto, che stiamo per dare, contribuirà a rialzare questa vita politica, esso sarà il benvenuto, anche se dovrà recare qualche im-

barazzo a coloro che si trovano vincolati alla presente situazione politica.

All'onorevole Nicotera devo avvertire di non lasciarsi ingannare dagli accenni dell'onorevole Curioni, il quale parlò di alcuni miei amici del Circolo di San Damiano d'Asti. Per incidenza dirò che ho un solo amico in quel paese, e che questo amico, da me interpellato, mi telegrafa non essere a San Damiano mai esistito il Circolo del quale si parla. (*ilarità a sinistra*)

Debbo poi, tra parentesi e di sfuggita, perchè non intendo fermarmi su questo terreno, rettificare un'altra circostanza di fatto. L'onorevole Nicotera parlò di un delegato che avrebbe assistito ad una riunione del Comitato di Milano, e avrebbe così avuto contezza di una certa lettera. Ora da Milano, quelli che erano in grado di saperne qualche cosa mi telegrafano:

“ Preghiamo smentire l'asserzione del ministro (riportata anche da un giornale locale) poichè nessuno agente di questura è intervenuto alle nostre sedute precedenti il comizio alla Canobbiana. „ Vero è che di spie ce ne possono essere ovunque. Ma ciò tornerebbe perfettamente con le conclusioni e con le osservazioni che io facevo l'altro giorno, quando ricordavo al Governo che certe armi sono a due tagli e che il loro uso è sommaramente pericoloso.

Ma lasciando da parte questa questione oramai stantia, io dirò all'onorevole Nicotera che, l'altro giorno, fu male ispirato, quando, rispondendo ad accuse che gli venivano dall'onorevole Crispi, volle valersi di quello che si dice il diritto di ritorsione. Già, l'altro giorno, l'onorevole Nicotera, nè il suo illustre collega erano in un buon momento! Mi basterebbe soltanto, a provarlo, ricordare quell'argomento di cui fece suo prò l'onorevole ministro dell'interno: argomento che è il solito di tutti i deputati novellini quando entrano nell'arringo politico. Non c'è deputato novellino il quale non dica: non darò il mio voto nè per la destra nè per la sinistra, ma a quello che è buono! E non ci vuol molto a dimostrare la vacuità di questo argomento, poichè tutti intendono che la vita politica consista appunto in questo: nel giudicare buono o cattivo un provvedimento secondo i criterii del partito nelle cui file si milita. Ad esempio, la legge delle guarentigie è buona per l'onorevole Bonghi e per l'onorevole Di Rudini, per me è cattiva. Le leggi finanziarie dell'onorevole Luzzatti sono buone per lui, ma per gli impiegati e pei contribuenti non sono buone niente affatto. Le leggi militari di cui parlaste l'altro giorno, sono buone per il ministro

della guerra: non così pei militari e per l'onorevole Imbriani.

Dunque, diceva, l'onorevole Nicotera fu male ispirato quando, l'altro ieri, volle usare, per difendersi dalle accuse dell'onorevole Crispi, del diritto di ritorsione.

L'onorevole Nicotera stesso mi ha una volta onorato di un opuscolo che io leggo tante volte per conto mio. E in questo opuscolo egli allora accusava l'onorevole Crispi di avere continuato quel trasformismo che era tanto condannato (sono le sue parole) dalla coscienza del paese. L'onorevole Nicotera, secondo me, ha, dunque, fatto male ad usare questo sistema. E quando io lo udivo parlare, con un senso di pena, mi pareva di comprendere il perchè della decadenza politica che stiamo attraversando. Tutte le volte che i ministri, da quel banco, quando è mossa loro l'accusa di qualche errore, rispondono: i nostri avversari hanno fatto lo stesso, io mi domando: ma che difesa politica è mai questa?

Giorni fa, nel Parlamento francese, un deputato imperialista, il Cassagnac, accusava il Governo della Repubblica (ed aveva ragioni da vendere) della disastrosa spedizione del Tonchino: egli parlava del Tonchino come da noi si potrebbe parlare dell'Africa. Un deputato radicale gli rispondeva: e l'Impero non ha fatto il Messico? L'imperialista Cassagnac soggiungeva: ma la Repubblica non deve imitare gli errori dell'Impero! Ed aveva ragioni da vendere.

A che state a quel posto? Forse per ripararvi dietro gli errori dei vostri avversari? Ma la vostra divisa deve essere dunque sempre quella di Matteo Visconti, il quale aspettava che gli errori dei Torriani fossero maggiori dei suoi? Se non sapete fare altro che ricalcare le orme degli avversari che vi hanno preceduti a quel posto, non valeva la pena di cambiare!

Egli è perciò, onorevole Nicotera, che io mi auguro (e prego il buon genio del mio paese di esaudire questo voto) di vedere a quel posto uomini i quali si persuadano che gli errori degli avversari non devono essere mai la giustificazione degli errori loro; uomini i quali si persuadano che l'onore di sedere a quel posto deve inchiudere anche il dovere di aprire al nostro povero paese nuovi orizzonti, e di chiudere la serie degli errori antichi. E poichè i ministri, nei loro discorsi, questo dovere non hanno mostrato di intendere, così io voterò contro di loro. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha osservato che dalla mozione sono state cancellate le parole:



*politica estera.* Ora io deggio avvertire che ciò avvenne per ordine mio, perchè il regolamento stabilisce doversi la mozione svolgere intorno all'argomento di cui le interpellanze furono oggetto. Le interpellanze svolte avevano tratto alla politica interna e a quella ecclesiastica; perciò, non potendo allargarsi la discussione, feci cancellare quella parole che l'onorevole Cavallotti ha ricordate.

*Voci a sinistra.* E le dichiarazioni di Kalnoky?

**Presidente.** È politica ecclesiastica, e le interpellanze che furono svolte si riferiscono unicamente alla politica estera ed ecclesiastica del Governo.

L'onorevole Mussi ha chiesto, poco fa, di parlare, per un fatto personale. Ne ha facoltà.

**Mussi.** Piacque all'onorevole Curioni di affermare avere io dichiarato che la lettera di cui fu questione nel comizio di Milano era stata, a mia notizia, letta da sei o sette persone. Io sono in dovere di dichiarare che ho affermato precisamente il contrario. Ho affermato ed affermo che, in modo corretto, quella lettera non poteva essere stata letta da nessun delegato di pubblica sicurezza: e prego l'onorevole Curioni di non costringermi a spiegare che cosa io intenda per: *modo corretto.*

Piacque anche all'onorevole Curioni di dire avere io candidamente confessato che la lettera conteneva frasi e dottrine...

**Curioni.** Chiedo di parlare.

**Mussi.** ...per le quali giustamente ne poteva essere interdetta la lettura. Io accetto la dichiarazione di candidezza che l'onorevole Curioni mi regala e che mi è stata confermata anche dal mio amico Cavallotti. Di essere giudicato ingenuo e candido, io sono molto lieto; ma debbo dichiarare che ho affermato qui, ed ho affermato anche al delegato di pubblica sicurezza, che io non credevo corretto e legale impedire la lettura di quel documento, esercitando così una censura preventiva che non trovo scritta in nessuna delle nostre leggi.

D'altra parte, a me giova, oggi, dichiarare che, presa notizia del documento, a mio avviso, non vi scorsi niente di censurabile, niente che avesse potuto giustificare lo scioglimento del comizio: neppure secondo gli apprezzamenti dell'autorità, perchè dopo tutto, non conteneva se non una frase quasi eguale ad altra scritta nel manifesto che apparve sulle cantonate di Milano, e che non incontrò alcuna disapprovazione ufficiale.

Io non mi permetterò d'insistere oltre in merito: ma, quando certe dichiarazioni si vogliono attribuire a me, io sono nel dovere di ret-

tificarle. E aggiungerò soltanto che, forse, le cattive condizioni acustiche della Camera saranno state la causa unica di questo inesatto modo di interpretare le mie parole per parte dell'onorevole Curioni, in ogni modo posta bene in evidenza la esattezza dei fatti, io non prenderò più la parola su questo argomento.

**Presidente.** L'onorevole Curioni ha facoltà di parlare.

**Curioni.** Temo, onorevole Mussi, che le cattive condizioni acustiche della Camera siano davvero in parte state la causa di avermi Ella frainteso. Io non dissi che lei abbia candidamente ammesso che il documento di cui aveva intrapreso la lettura nel Comizio di Milano, contenesse qualche frase che potesse dar ragione allo scioglimento del Comizio. Ho bensì rilevato che nessuno, meno che mai l'onorevole Mussi, si fosse lagnato dello scioglimento del Comizio, in quanto il documento non fosse tale da obbligare un delegato qualunque di pubblica sicurezza a intervenire e impedirne la lettura a costo di sciogliere l'adunanza. (*Rumori all'estrema Sinistra.*) Sento alcuni interruttori a dire che al Comizio non fu letto; ma si doveva lasciar leggere?

Qui piuttosto dovevate darne lettura, se era cosa tanto innocente.

**Presidente.** Ma, onorevole Curioni, non apriamo una questione estranea all'argomento di cui si discute.

**Curioni.** Perdoni, onorevole presidente, due sole altre parole. L'onorevole Mussi si è anche lagnato di una affermazione che io ho veramente fatta: quella, cioè, che egli avesse candidamente (la parola è del suo amico Cavallotti, e spero che non se ne offenderà) affermato che quella lettera era stata conosciuta dai componenti di non so quale Comitato, cinque o sei, i quali avevano prese le deliberazioni preliminari dell'assemblea. Ricordo (ciò che non ho ripetuto perchè mi poteva sembrare offesa, e io ne sono alieno) che quando l'onorevole Mussi pronunciava le parole che ora gli ripeto e confermo, ricordo avere udito sussurrare nell'Aula queste altre: il segreto di Arlecchino...

**Mussi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ma, onorevole Curioni, non apriamo discussioni inutili.

**Curioni.** Il che vuol dire che io avevo ben capito. Ma se io ho male capito, ne faccio onorevole ammenda.

**Presidente.** Spetta ora all'onorevole Prinetti di parlare a favore della mozione.

**Prinetti.** La esclusione delle parole " politica

estera, nella mozione dell'onorevole Curioni mi dispensa, o signori, dal circondare il voto favorevole che io sarò per dare alla mozione medesima, di alcune riserve che avrebbero trovato la loro giustificazione in altre parole che già pronunciai alla Camera.

Così pure io non parlerò di politica interna: non ne parlerò, perchè di politica interna, nel suo senso alto e nel suo vero significato, ne discuteremo quando il Governo concreterà in disegni di legge tutto quell'ordine di riforme preannunziato dall'onorevole presidente del Consiglio nel discorso di Milano. E non ne parlerò anche perchè mi sembra che non meriti la qualifica di politica interna la questione piccola dello scioglimento del Comizio di Milano; essa, a mio avviso, scompare, nella sua importanza molto limitata, di fronte alla grande questione intorno alla quale la Camera oggi è chiamata a pronunciarsi col suo voto; quella cioè della nostra politica ecclesiastica.

Ora, io sono ben lieto che, messe da parte costese questioni della politica estera e della politica interna, a me sia lecito oggi di votare senza restrizioni mentali, con piena adesione di pensiero e di sentimento, insieme ai miei amici politici che siedono su questi settori della Camera.

Politica ecclesiastica! Ma io qui mi permetto di sollevare una questione che non è di vana forma. È veramente appropriata questa parola? O piuttosto noi non stiamo discutendo invece dei criteri che debbono informare la condotta del Governo italiano nei suoi rapporti e nei suoi contatti col capo della Chiesa? Ripeto, non essere una questione di pura forma quella che io sollevo: perchè, a mio modesto avviso, il Governo italiano una vera e propria politica ecclesiastica finora non la ebbe mai!

Per politica ecclesiastica io intendo un modo unico, continuato di regolare quotidianamente la condotta del Governo di fronte al pensiero religioso, alla gerarchia chiesastica, alle influenze buone o cattive, ma sempre grandi, che queste forze esercitano sul movimento delle società umane.

Se il Governo italiano avesse avuta una politica ecclesiastica, io penso che non avrebbe abbandonato, come ha fatto finora, il laicato di fronte al predominio esclusivo dell'elemento clericale; credo che non avrebbe abbandonato alle sofferenze materiali e morali della indigenza tutto il clero minore; credo che avrebbe trovata la forza per impedire che una turba di facinorosi calpestasse nelle vie di Roma il feretro di un papa; credo che avrebbe in vent'anni trovato il tempo per fare

quella tal legge sulla proprietà ecclesiastica, nella quale la sua politica avrebbe preso forma e colore.

Invece, o signori, il Governo italiano o, dirò meglio, l'Italia ha avuto un modo costante, continuato, di considerare l'attitudine che al Governo italiano conveniva nei suoi rapporti, nei suoi contatti col capo della Chiesa cattolica. E a questo concetto si sono uniformati tutti i Ministri che si susseguirono in quest'ultimo ventennio, nessuno eccettuato, nemmeno quello dell'onorevole Crispi, il quale se ha cercato con qualche colpo di spillo acuire certi dissidi piccoli e che alla loro volta acuiavano il dissidio grande, non ha certo mutato nella sua linea generale il modo di intendere la condotta del Governo italiano.

Quale fu adunque, o signori, questo concetto? Io credo che, ridotto nella sua più sintetica e più chiara esplicazione, il criterio che ha ispirata la condotta dell'Italia di fronte al Papato sia stato questo: evitare in ogni occasione, in ogni circostanza, che la lotta vigorosa che l'Italia ha sostenuto e sostiene contro il pontefice, per la integrità e per la difesa della sua unità, degenerasse in una lotta inutile, forse dannosa contro la Chiesa.

Ebbene, signori, io voto appunto a favore della mozione che ci sta dinanzi, perchè io non soltanto desidero che questo concetto non sia mutato; ma desidero che questo concetto sia completato ed esplicito in quelle parti nelle quali la legge delle guarentigie non l'ha ancora disciplinato.

Desidero che non sia mutato per due ragioni.

La prima è che durante un ventennio da che l'Italia segue di fronte al papato questa politica, i risultati ottenuti sono stati certamente buoni. Noi siamo riusciti a quello a cui i nostri padri non sono riusciti mai, traverso a dieci secoli di storia, cioè a istituire in Roma un governo laico, ordinato e tranquillo; siamo riusciti ad ottenere praticamente in Roma la concomitanza del Re d'Italia e del Capo della Chiesa, senza che, per questo loro contatto, i loro dissensi abbiano mai potuto degenerare in urti violenti! Noi andiamo dimostrando alle coscienze cattoliche del mondo la verità della risposta che noi abbiamo sempre data loro, quando esse ci hanno chiesto, in nome della loro fede, di assicurare l'indipendenza e la libertà del papa. A queste coscienze noi abbiamo sempre risposto che, al giorno d'oggi, le forze morali possono esplicitare la loro efficacia senza nessun sussidio di forza materiale: che il Sommo Pontefice, spoglio delle terrene spade, avrebbe esplicito con maggiore efficacia e con

maggiore altezza il suo apostolato spirituale. Lo svolgersi dei fatti va appunto dimostrando la verità di questa nostra parola.

D'altra parte io non credo che sarebbe prudente il mutare questo criterio informatore della politica nostra.

Io ho letto con molta attenzione le parole pronunciate dal conte Kalnoky in seno alla Delegazione austriaca.

Quale è stato, o signori, il concetto di queste parole? Egli ha detto: Noi abbiamo due punti di vista che non possiamo dimenticare. Il primo è che noi governiamo un grande Stato cattolico, e desideriamo che le coscienze cattoliche dei nostri sudditi non sieno turbate. Il secondo è che noi siamo amici ed alleati dell'Italia, e non dobbiamo fare nulla che sollevi ostilità e diffidenza nella nostra alleata.

Confesso, ha seguitato a dire il conte Kalnoky, che per ora non so suggerire un metodo pratico e positivo per riuscire a concordare il papa col l'Italia ed a trovare la soluzione del loro dissidio.

Ebbene, o signori, a noi italiani, gelosi custodi della nostra nazionalità e del nostro pensiero italiano, convinti di aver provveduto ad assicurare ogni legittima preoccupazione delle coscienze cattoliche, potrà riuscire poco gradito lo udire sollevare ancora diffidenze e dubbi a questo proposito. Ma qualunque capo di potenza cattolica vi risponderà sempre a questo modo, e codesta questione dell'indipendenza del papa come capo spirituale della chiesa, per lungo tempo ancora, cacciata dalla porta vi rientrerà sempre dalla finestra.

Ora, o signori, non sarebbe da uomini politici non tener conto di questo stato di cose esistenti in Europa.

Noi dobbiamo nella nostra attitudine di uomini politici tener conto di un fatto, che potremmo desiderare fosse diverso, ma contro il quale non possiamo lottare.

Se fosse possibile arrivare ad una conciliazione col papato, io capirei che si disarmerebbero d'un tratto tutte le diffidenze e tutti i dubbi di cui il conte Kalnoky, come avrebbe fatto qualunque altro uomo di Stato reggitore di una nazione cattolica, si è reso interprete.

Ma io qui dichiaro francamente che non credo alla possibilità di una conciliazione contrattuale col Papato. Io credo ad una politica di libertà e rispetto, la quale, traverso un lungo scorrere di tempo, conduca ad una diminuzione, poi alla cessazione di tutti i dissidi di fatto i quali son

quelli che acuiscono, che rendono tormentoso il dissidio di diritto.

Dal momento che noi non possiamo sperare nella conciliazione contrattuale col papato, a noi non resta se non ricercare un'altra sanzione, quella della prescrizione secolare, la quale riduca una buona volta, al valore di ricordi storici, questi dubbi e queste esitazioni delle coscienze cattoliche. (Bene! a destra).

Proseguiamo adunque nella via, seguita finora e abbiamo fede assoluta, fede intera nella più completa, nella più reciproca libertà.

Codesta parola della libertà, applicata ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa, non è, o signori, una vana parola; non è nemmeno una parola opportunistica. È a mio modo di vedere, la conseguenza naturale del modo col quale noi consideriamo oggi le origini di diritto della moderna sovranità.

Fino a quando tutte le sovranità temporali ricercavano le loro origini nel diritto divino, io comprendo come la separazione completa dello Stato dalla Chiesa potesse essere una vana parola; ma noi oggi ricerchiamo la origine della sovranità nel voto popolare e nei plebisciti e non ne chiediamo la consacrazione alla Chiesa. Ne viene quindi, a me pare, come logica conseguenza lo astenersi dello Stato da qualunque ingerenza nelle discipline e nella gerarchia della Chiesa.

E a questo concetto, a questo rispetto della libertà, io auguro che il Governo del mio paese si ispiri, e attinga i criteri di una vera e propria politica ecclesiastica. Io non voglio emettere un giudizio concreto, ma mi limito ad invitare il Governo a ristudiare tutta codesta materia, ispirandosi a questo alto sentimento liberale, il quale io auguro aleggi sempre sulle manifestazioni del Governo.

Io sono convinto che di una politica ecclesiastica liberale ci troveremo meglio tutti: e Stato e Chiesa; sono convinto che con questo metodo noi eviteremo una quantità di dissensi quotidiani, i quali rendono, lo ripeto ancora una volta, più acuto il dissenso sostanziale; sono convinto che giovando allo Stato, gioveremo anche al sentimento religioso ed alla Chiesa cattolica, la quale io credo che debba ancora esser chiamata ad esercitare nel mondo una grande azione di civiltà e di morale.

Queste le brevi considerazioni che riguardo alla questione ecclesiastica, mi conducono a votare a favore della mozione dell'onorevole Curioni.

Ma poi, o signori, vi è un'altra considerazione

più palpitante, più attuale, che m'induce a schierarmi, in questa occasione, a favore del Governo. Ho sempre pensato e penso, ancora, che non ci possa essere regime parlamentare sano e fecondo, se, nel Parlamento, non si agitano due grandi partiti, logicamente organizzati, i quali si combattano in nome di due programmi che parlino alla coscienza del paese e in nome di essi e per essi si disputino il potere.

Io sono entrato, o signori, in quest'Aula or sono dieci anni, precisamente quando gli antichi partiti storici, le cui grandi lotte avevano fatto l'Italia, esalavano l'estremo respiro, ed ho assistito, durante dieci anni, ad una specie di anarchia parlamentare.

Ebbene, o signori, le impressioni che questo decennio mi ha lasciate, non sono fatte certamente per distruggere le mie antiche convinzioni.

Io credo che non mi si possa smentire quando affermo che quest'ultimo decennio è stato il più infelice dal punto di vista della nostra vita parlamentare, e governativa: in questo decennio, e solamente in esso, noi abbiamo veduto affievolirsi la nostra vita economica, la nostra potenza finanziaria, la nostra stessa vita pubblica e morale.

Ho assistito, spettatore solitario, a tutte le evoluzioni parlamentari di questo decennio, e mi sono proprio convinto che una delle ragioni di questi infelici risultati fu precisamente la mancanza di partiti veri, parlamentari; perchè, o signori, in un regime parlamentare, è indispensabile ad un Governo, per governare e per vivere, di raccogliere intorno a sè almeno la metà più uno dei deputati. E quando questa metà più uno dei deputati voi non la potete raccogliere invocando l'alta ragione di parte, invocando il culto di ideali, verso i quali tenete fisso lo sguardo, voi dovete raccogliercela con altri metodi; ed è stato appunto l'uso e, direi quasi, l'abuso di questi metodi che ha condotto il nostro paese nelle condizioni nelle quali esso si trova. (*Bravo! Bene! — Approvazioni, a destra*).

Solamente Governi di partito, o signori, possono affrontare e condurre in porto grandi riforme, perchè solamente Governi di partito, appellandosi ai grandi ideali, possono far tacere la voce d'interessi legittimi, ma locali e piccoli.

Ora, o signori, nelle condizioni presenti del mio paese, nelle condizioni infelici nelle quali è ridotta cotesta nostra società italiana, sono convinto che solamente una grande riforma organica, improntata a pensiero di libertà, potrà metterla in grado di riprendere il suo cammino

verso i grandi destini ai quali essa è pur chiamata.

Io non ho mai creduto all'impossibilità, all'insuperabile difficoltà che partiti logici e razionali nascano in questa Camera, perchè non sono spente, o signori, le grandi correnti, le grandi aspirazioni che muovono l'umano pensiero.

E basta che noi qui dentro ci facciamo gli interpreti autorizzati e sinceri di queste correnti e di queste aspirazioni, e vedremo tosto risorgere compagini d'uomini che meriteranno davvero il nome di partiti parlamentari.

È stata unica guida nella mia vita politica, unico proposito di essa è, e sarà sempre, il sacrificare ogni mia personale considerazione, ogni mia personale attitudine a questo alto oggetto che una buona volta in quest'Aula noi ci disputiamo in nome d'idee, e non in nome di qualche chilometro di ferrovia o di qualche capitolo di bilancio. (*Bene! Bravo! a destra*).

Ma questi nuovi partiti quali saranno? Che cosa saranno? Signori miei, saranno sempre un partito di destra, ed un partito di sinistra? Lo ammetto per le condizioni topografiche della Camera; ma sarebbe puerile pretendere che, a dieci anni di distanza, dopo una così lunga soluzione di continuità, codesti nuovi partiti debbano essere ancora l'antica Destra e l'antica Sinistra. Sarebbero un anacronismo, e gli anacronismi non possono esistere nella vita parlamentare e nella vita pubblica.

Or bene, questa mia speranza, questo mio desiderio (avrò torto, sarà un'illusione la mia), a me è parso che prendesse maggior vita nella discussione di questi giorni, e specialmente nella tornata di sabato, allorchè vidi l'onorevole Crispi riprendere il suo posto all'estremo settore di Sinistra.

Io sono stato sempre avversario dell'onorevole Crispi; l'ho combattuto lealmente, ma senza reticenze. Ne dissi le ragioni ai miei elettori ancora prima che fossero indette le elezioni generali ultime.

Dissi, allora, che dall'onorevole Crispi mi divideva tutto un modo diverso d'intendere, direi quasi di sentire le funzioni e gli attributi dello Stato. E, logicamente, il Governo nelle passate elezioni mi ha combattuto con una energia che non ha conosciuto nè scrupolo, nè misura.

A me non sono dunque applicabili le geremiadi che, sabato, l'onorevole Crispi ha rivolto all'indirizzo di uomini che siedono su questi settori...

**Crispi.** Che geremiadi, se sabato ero tanto allegro!

**Prinetti.** .... e che pure lo avevano per lungo tempo appoggiato col più ampio disinteresse e con la più ampia lealtà di convinzioni; geremiadi, me lo perdoni l'onorevole Crispi, che non avrebbero dovuto trovar posto nel pensiero e sul labbro di un uomo di Governo.

Ma non comprende l'onorevole Crispi che tutto si evolve nella vita pubblica? Che le situazioni dell'oggi non sono quelle di ieri, e non saranno nemmeno quelle del domani?

Non sono gli uomini che fanno le situazioni, sono le situazioni che fanno gli uomini. E ad un vecchio parlamentare, ad un vecchio uomo di Governo non poteva e non doveva recar sorpresa di trovarsi separato da quegli uomini dei quali per lungo tempo era stato amico; come a me non ha recato sorpresa, che egli, riprendendo il suo posto di uomo di Sinistra, vi abbia ritrovato intatte quelle idee e quelle amicizie che aveva abbandonato per salire al Governo.

Come a me non ha recato sorpresa che l'onorevole Crispi, l'interprete più competente e più autorevole, nel Parlamento e nel Governo, delle dottrine autoritarie, abbia trovato naturale rispondenza nelle parole dell'onorevole Bovio, il quale invocava una scienza di Stato, un arte di Stato, una letteratura di Stato, un pensiero di Stato.

Così è ben naturale, o signori, che io mi senta portato, di fronte a queste parole, a raccogliermi intorno ad un Ministero il quale mi promette un Governo di libertà; io che desidero uno Stato statico e non dinamico, uno Stato integratore e non motore delle umane attività. (Bene! Bravo! a destra)

Signori, non voglio, con questo, sprezzare la teorica autoritaria, la quale ha avuto apostoli e pensatori tali, che sarebbe puerile il volerla trattare come cosa leggiera e da nulla, ma io resto fedele alle dottrine liberali che contano altrettanti e non meno efficaci campioni. Alle vostre teoriche Hegeliane, io risponderò colle teoriche di Herbert Spencer. Sono due metodi di Governo affatto diversi e che sono propri a caratterizzare due grandi partiti nella Camera.

Attraverso i secoli, questi due metodi di Governo affatto opposti tra loro, hanno servito con alterne vicende e secondo le mutabili condizioni delle umane società talora alle tendenze conservatrici, talora alle tendenze progressiste. Ed io, oggi, da questo mio banco di estrema destra, io, che, per primo, forse in quest'Aula, ho avuto la franchezza di chiamarmi conservatore, rivendico

a noi il monopolio delle dottrine liberali come metodo di Governo. (*Commenti*)

Sicuro; saremo liberali, o signori (e lo disse benissimo l'onorevole presidente del Consiglio), saremo liberali. Ed io dichiaro che, d'ora in avanti, per lungo tempo, chiunque vorrà cercare metodi liberali di Governo, dovrà cercarli su questi settori (*Accenna a destra*), e non su quelli (*Accenna a sinistra*). (Ooh! ooh! a sinistra) E sapete il perchè di questa mia affermazione? Forse, io volgo lo sguardo un poco lontano ancora, ma non così lontano, come, forse, a molti di voi può parere. Io sono convinto che, con la dottrina autoritaria, con l'allargare, con l'estendere, con l'ingigantire, ogni giorno più l'ingerenza dello Stato, voi preparate lo strumento più pericoloso e più efficace del quale, nel ventesimo secolo, si serviranno le dottrine sovversive per combattere quei cardini fondamentali, quei principî morali delle società nostre, che noi conservatori vogliamo che restino ciò che sono.

Ebbene, o signori, nella discussione di questi giorni, mi è parso di veder nascere, di vedere in embrione la formazione di questi due grandi partiti; e certo non vorrei, col mio voto, anche soltanto compromettere codesta formazione, appena embrionale, ma che io mi auguro di vedere presto diventar chiara e robusta.

Onorevole marchese Di Rudinì, io auguro che a voi tocchi l'altissimo onore di riorganizzare i partiti parlamentari italiani; lo auguro a vostra gloria; lo auguro, soprattutto a beneficio del mio paese. Voi avete detto che sarete liberale sempre; ebbene, io sarò lieto, se riuscirete a riorganizzare un partito, in nome della libertà, sarò lieto di militare sotto la vostra bandiera.

In un'altra cosa dissento dagli oratori che mi hanno preceduto, ed è intorno al nome che costesti partiti assumeranno.

L'onorevole Bovio ha detto che noi ci chiameremo neo-guelfi e l'onorevole Di Rudinì, certo unicamente per accentuare l'antitesi contro l'affermazione dell'onorevole Bovio, ha detto che noi saremo ghibellini. Io credo veramente, o signori, che questi nomi, gloriosi se volete, che hanno avuto una parte così vitale nella storia del nostro paese, debbano essere oramai relegati nelle antichità di famiglia. Ma potrei rispondere all'onorevole Bovio che il guelfismo, attraverso i secoli, ha rappresentato molte cose e se talora ha incarnato il pensiero papale nella sua forma più aspra, altra volta ha incarnato un pensiero liberale nei suoi metodi e nei suoi fini. Il guelfismo non ha forse rappresentato la difesa del genio e

del pensiero latino di fronte al genio e al pensiero teutonico? Non ha forse rappresentato la difesa dei Comuni lombardi contro l'invasione imperiale? Non ha forse rappresentato la redenzione della borghesia cittadina contro il feudalesimo rurale?

**Cavalli.** È una lezione di storia.

**Prinetti.** Niente affatto, onorevole Cavalli.

Non è guelfa, forse, onorevole Bovio, la battaglia di Legnano dopo la quale, per tre giorni, avvolto nella polvere rimase Federico Barbarossa? E guelfo non è forse tutto il Rinascimento, la più bella pagina di storia italiana dopo la caduta dell'impero romano?

E guelfa non è forse la battaglia di Goito, la più bella battaglia che gli Italiani abbiano combattuta in questo secolo contro lo straniero? Lasciamo dunque da parte, onorevole Bovio, queste antiche e rancide divise. Io credo che in politica non debbano più esservi nè guelfi, nè ghibellini, ma se voi mi costringerete, contro mia volontà, ad assumere una di queste vecchie e rancide divise, io non so se avrò il coraggio di chiamarmi guelfo: certo non mi chiamerò ghibellino. (Bene! Bravo! a destra).

**Marinuzzi.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento e per una mozione d'ordine.

**Presidente.** L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di parlare.

**Marinuzzi.** L'onorevole presidente, prima che prendesse a parlare l'onorevole Prinetti, ebbe, lealmente, com'è suo costume, a dichiarare che il testo della mozione Curioni, inscritta nell'ordine del giorno di quest'oggi, non corrisponde, in ogni sua parte, al testo della mozione Curioni annunciata nella seduta di sabato, perchè l'onorevole presidente aveva creduto di far cancellare dalla mozione le parole " politica estera, " essendosi le interpellanze limitate nel loro svolgimento alla politica interna ed ecclesiastica.

Il rispetto di noi tutti per l'egregio presidente della Camera non toglie in nulla quella libertà di modesta censura, quella libertà di richiamo al regolamento, che dev'essere a cuore del presidente stesso che gode la fiducia della Camera. Se sono in errore accetterò il richiamo dell'onorevole presidente, come sono sicuro che se l'errore non sta da parte mia si rimedierà all'errore commesso.

Nell'ordine del giorno di sabato trovo scritto un'interpellanza dell'onorevole Cavallotti al presidente del Consiglio e ministro degli esteri " circa il testo delle dichiarazioni scambiate nelle Delegazioni austriache intorno alla questione romana. „

È vero che l'onorevole Cavallotti ha svolta la sua interpellanza trattando altri temi, e di politica ecclesiastica e di politica interna, ma almeno nella forma la sua interpellanza, diretta non solo al presidente del Consiglio, come tale, ma anche come ministro degli affari esteri riguardava la politica estera.

La discussione fu elevata come sempre in questa Camera; gli interpellanti, però, non presentarono una mozione; ma valendosi dell'articolo 106 *quinquies* del regolamento l'onorevole Curioni presentò una mozione firmata anche da altri colleghi. Io domando ora: la mozione Curioni è una conseguenza delle interpellanze presentate o una mozione nuova?

Nel primo caso nessun dubbio che, avendo le interpellanze trattato di politica estera, anche la mozione dovrebbe trattare di politica estera in forza dell'articolo 106 *quinquies* del regolamento; e quindi le parole relative alla politica estera non dovevano cancellarsi. Vero è che ogni deputato può, anche indipendentemente dalle interpellanze, presentare una mozione su qualunque materia purchè firmata da dieci deputati e così credo abbia fatto l'onorevole Curioni. Io, però, osservo che, anche se la mozione non avesse compresa la politica estera, avremmo dovuto trattarne, essendo una conseguenza diretta delle interpellanze. Cosicchè il dilemma mi pare abbastanza stringente: o la mozione era relativa alle interpellanze e quindi la politica estera doveva esservi inclusa; o la mozione non era relativa alle interpellanze e quindi poteva aggirarsi su qualunque argomento. Ma, nell'un caso e nell'altro, non posso ammettere, e ciò osservo con tutto il rispetto pel nostro presidente, che si siano cancellate le parole " politica estera „. L'onorevole presidente, che è apostolo di libertà e di rispetto per le leggi e pel regolamento che ci guida, converrà con me che, in nessun modo, le sue facoltà si estendono a simili variazioni o correzioni.

Una mozione può contenere anche una corbelleria; ma di ciò deve essere giudice la sola Camera. Se colui che presenta la mozione se ne accorge a tempo, può ritirarla, può modificarla, possono altri ripresentarla in forma diversa; ma non mi pare possibile ammettere, che la mozione presentata e letta alla Camera, e inscritta nell'ordine del giorno, si presenti, poi, con le vesti a brandelli nella seduta seguente.

Ed io avrò finito con queste poche parole.

Tanto più, che non si tratta di una questione grammaticale o di pura forma, ma si tratta di

una questione importantissima; perchè ai maligni potrebbe sembrare, che la cancellazione di quelle parole fosse fatta per evitare al Ministero una discussione che può non parergli ora opportuna; per evitare al Ministero una discussione in un campo in cui non è per il momento preparato, o non è contento di addentrarsi.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non ho paura di alcuna discussione.

**Marinuzzi.** Non si comprende, dunque, la presentazione di una mozione, che, al momento in cui siamo, non ha un significato quale deve aspettarsi dalla Camera e dal paese.

Discutiamo la mozione quale ci è stata presentata, o non discutiamola; certo è che le prime parole che si pronunciarono in questa discussione, accennarono alle dichiarazioni fatte nella delegazione Austriaca; dichiarazioni che su noi produssero una gravissima impressione; e che sono scese come acqua di rose, nel cuore e nella mente degli onorevoli ministri.

Avrei compreso che si fossero cancellate le parole *politica ecclesiastica* per l'eloquente silenzio che ha mantenuto l'onorevole ministro di grazia e giustizia e culti, a cui erano rivolte molte delle interpellanze; (*Si ride*) ma non comprendo che si siano cancellate le parole *politica estera*. Quindi la mia proposta è questa, che la mozione Curioni sia reintegrata qual'era nel suo testo originale.

**Presidente.** Onorevole Marinuzzi, la ringrazio di avermi fornito occasione di dare maggiori spiegazioni alla Camera intorno all'incidente a cui Ella ha accennato. Le debbo, però, fare osservare che le interpellanze dirette al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno furono tutte raggruppate...

**Marinuzzi.** Chi le ha raggruppate?

**Presidente.** Mi permetta, per comune consenso, intorno alla politica ecclesiastica ed interna.

Quanto alla soppressione di quelle parole a cui Ella allude, le dirò, che siccome la mozione, la quale si presenta da un deputato che non è interpellante, deve aggirarsi sugli argomenti che fecero oggetto delle interpellanze, così io feci osservare all'onorevole Curioni la disposizione del regolamento, e l'onorevole Curioni soppresse egli medesimo le parole "politica estera", la quale non era stata trattata nelle interpellanze stesse.

Dunque la soppressione di quelle parole è stata fatta dall'onorevole Curioni per consiglio mio, in quanto che io doveva far osservare il regolamento. (*Rumori a sinistra*).

E se l'onorevole Curioni vuol fare alla Camera

qualche dichiarazione in proposito, non potrà che confermare quanto io ho detto.

**Marinuzzi.** Ammetto che l'onorevole Curioni abbia cancellato quella frase; ma lo poteva egli? (*Rumori*)

**Presidente.** Ma se la sua mozione non era ancora iscritta nell'ordine del giorno!

**Curioni.** Non ho che a confermare la piena esattezza di quanto ha detto l'onorevole nostro presidente.

Non ho altro da aggiungere. (*Rumori a sinistra*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non voglio entrare nè punto, nè poco nel merito della questione, intorno al quale mi rimetto pienamente all'onorevole presidente ed alla Camera.

Mi preme soltanto di dichiarare che, se la Camera crede opportuno di discutere anche oggi della politica estera, io sono agli ordini della Camera ora e sempre, e che se l'onorevole Marinuzzi vuol parlare e la Camera glielo consente, gli risponderò subito. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Allora vuol dire che gli oratori che sono iscritti, possono svolgere le loro osservazioni anche sulla politica estera.

*Voci.* Va bene.

**Marinuzzi.** Non vorrei essere importuno, ma ho bisogno di una semplice spiegazione: vorrei sapere il voto in che forma sarà dato? Su quale mozione cioè noi voteremo?

**Presidente.** Sulla mozione dell'onorevole Curioni, poichè non può essere un'altra.

**Marinuzzi.** Ma è appunto quello che noi vogliamo!

La mozione allora deve rimanere come fu presentata.

**Presidente.** Ma si possono presentare degli emendamenti! (*Agitazione*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Valle.

**Della Valle.** Sarò brevissimo, e me n'andrò terra terra.

Questa discussione si è elevata per tal modo, che noi altri modesti gregari, privi di tradizioni personali, privi di esperienza, ci troviamo come a disagio.

Per conto mio cercherò di stare su di un terreno analitico; dappoichè qui noi non dobbiamo fare conferenze astratte; invece dobbiamo tutti atteggiarci in modo che il paese intenda ben chiaro quello che diciamo, e quello che vogliamo.

L'onorevole Prinetti, nel suo notevole discorso

ha cominciato col dire, che egli era lieto di questa discussione, principalmente perchè vedeva in essa manifestarsi l'embrione di due precise correnti, che si riaffermano nella Camera, dopo un lungo periodo di confusione e di equivoci.

Egli ha soggiunto di essere convinto che solo un Governo di partito può operare cose utili e devoli pel paese.

Io, per conto mio, mi associo proprio di gran cuore a questa sua aspirazione: ma debbo però esprimere la mia deferente sorpresa perchè egli, dopo queste sue dichiarazioni, darà il voto favorevole ad un Governo, il quale per contrario ha dichiarato di non essere un Governo di partito, ma invece un Governo che ai partiti si ritiene estraneo e come superiore.

Ora, francamente, io vorrei mettere l'onorevole Prinetti d'accordo con sè stesso, e, pur facendo plauso agli elevati principî suoi, non so trarne le stesse conseguenze ch'egli ne trae e che mi ricordano un poco la dottrina della "pratica utilità" dell'onorevole Curioni: il quale mi pare senza dubbio più coerente e più logico.

Non è che io desideri per nulla, nella vita pubblica d'un grande popolo, questa "pratica utilità" dell'onorevole Curioni. Credo che di essa anzi ne abbiamo avuto abbastanza, e con quei soavi frutti ch'ognuno ha già potuti assaporare. Da essa oramai è tempo di venire fuori, per poter risalire in un ambiente nel quale potremo respirare un'aria più sincera, potremo intrattenerci di vere questioni politiche, e non solo di gare opportuniste e di pettegolezzi.

L'onorevole Curioni, nell'arguto svolgimento che ha dato alla sua mozione, s'è voluto trattenere con certa dolce compiacenza, su di una questione di accoppiamenti, non so quanto religiosi o laici, a proposito della precedenza del matrimonio civile al religioso.

Ora io credo, e questo osservo di passaggio, che la questione del matrimonio religioso e del matrimonio civile, che l'onorevole presidente del Consiglio trova non abbastanza macerata, è invece maceratissima; poichè il paese è pieno di famiglie, che sono in uno stato di miserevole ibridismo, nelle quali non si sa se la madre è moglie o concubina, il padre se marito o drudo.

E non so, per verità, se noi, in omaggio ad un vacuo e sospetto principio di libertà, dobbiamo continuare in uno stato di cose, che è un'offesa permanente alla più elementare moralità sociale. *(Benissimo!)*

Ma lasciamo pure un po' da parte questi accoppiamenti ibridi nelle famiglie. Occupiamoci di

quelli che avvengono tuttodi nella Camera, e diamo opera anche qui a farli cessare. Non ci preoccupiamo se i nuovi partiti che saranno per sorgere si chiamino guelfi o ghibellini, se si chiamino destra o sinistra, conservatori o democratici. Una cosa sappiamo, che in qualunque assemblea, la quale non sia decaduta, la quale non abbia perduto qualunque vitale organicità e qualunque ragione d'essere, vi devono essere due correnti: una conservatrice. l'altra progressista; e permettete a chi ha fede nell'avvenire del proprio paese, e che per conto suo, non avendo nulla fatto, non ha nulla della propria opera da conservare, di cavarsi il cappello davanti ai conservatori, ma di schierarsi sinceramente dall'altra parte. *(Bene! a sinistra)*

Molte dichiarazioni del Governo noi abbiamo ascoltate con vero piacere. L'onorevole Prinetti ha creduto, non so perchè, di sorvolare sulla politica interna. Io non vi sorvolo per nulla. L'onorevole Nicotera ha fatto ampie dichiarazioni sulla libertà del diritto di riunione. Egli è arrivato fino al punto di dire che, nelle riunioni pubbliche, possano discutersi le leggi in vigore; però, s'io non ho male inteso le sue parole, egli v'ha posto una riserva ch'io comprendo poco: si possono cioè discutere le leggi, ma fino al giorno soltanto in cui se ne dice bene; ma se è per dirne male, allora non possiamo discutere più. E perchè dovremmo riunirci? per intonare degl'inni? *(Ilarità)*.

L'onorevole Di Rudinì ha detto: "Noi siamo ghibellini," ed io applaudo a questa espressione, prendendola nel significato suo, e senza fare una questione filologica, come l'ha fatta l'onorevole mio amico Imbriani.

**Imbriani.** Significa vassalli dell'impero! *(Siride)*

**Della Valle.** Significa pure, onorevole amico mio Imbriani, difensori dei diritti dello Stato civile, di fronte alla invadenza del potere ecclesiastico nel campo politico.

E quindi mi sottoscrivo alla dichiarazione del presidente del Consiglio. Ma allora, d'altra parte, non posso non ricordare, con dispiacere, alcuni fatti, che mi auguro non abbiano a rinnovarsi più. Mi auguro, per esempio, che se domani converrà ad alcuni stranieri di venirci a seccare in casa nostra, ciò non debba avvenire proprio vicino alla data del 20 settembre o del 2 ottobre in Roma. Mi auguro, per esempio, che se verso questi stranieri s'inizii un processo e non si trovi, o non si voglia trovare, ragione perchè questo processo continui, non si mandino poi almeno alla frontiera, in prima classe, come personaggi importanti



e riveriti, gli spregevoli autori dei fatti incriminati.

E mi auguro, altresì, che il giorno in cui una marmaglia senza nome volesse tornare a Roma a compiervi, con pretesto religioso, una manifestazione politica offensiva al sentimento nazionale, non si trovi più alla stazione un sotto segretario di Stato, il quale, usurpando le onorevoli ma più dimesse funzioni di ispettore di pubblica sicurezza, stia a presenziarne l'arrivo o la partenza.

Io ho udito dire dal presidente del Consiglio che la scuola dev'esser laica. A ciò batto anche io le mani. E quindi m'auguro di non veder più lo Stato sussidiare i seminari, i quali poi vengono a fare vittoriosa concorrenza ai nostri convitti nazionali, che non sono nelle stesse condizioni, per fornire l'insegnamento ad uguale buon mercato. Mi auguro ancora che non si permetta più oltre, come ora si fa, ai professori dei convitti nazionali di andare ad insegnare in quei seminari, e porgere così ausilio alla concorrenza ch'essi fanno ai nostri istituti laici. Quando queste e molte altre cose saranno fatte dal Governo, allora si ch'io potrò applaudire alla scuola laica; ma oggi, come oggi, la scuola laica resta una frase, e le frasi hanno fatto il loro tempo. Divento quasi anch'io, in questo, seguace della pratica utilità dell'onorevole Curioni e non mi contenterò più delle frasi.

L'onorevole Prinetti ha concluso con un augurio al Governo. Vorrei farne uno anch'io: ma la mia ostilità verso il Gabinetto non arriva fino al punto da fargli degli augurî: l'integrità personale degli onorevoli componenti del Gabinetto mi sta troppo a cuore. (*ilarità*).

Immagino dunque che sia un altro che faccia l'augurio, che è questo: che davvero l'onorevole Di Rudinì riesca ad imprimere vigore, forza e vitalità organica alla corrente conservatrice; si curo che, nei momenti solenni della vita nazionale, le due correnti, conservatrice e democratica, invece di cozzare fra loro, per le tendenze organiche che le distaccano, si stringeranno assieme per quelle tendenze organiche per le quali possono combaciare insieme.

Mi auguro dunque che questo movimento conservatore si accentui; ma mi auguro, nello stesso tempo, che sorga una corrente operativamente progressista, saviamente democratica, che raffermi la vecchia tradizione laica italiana, che prima imperava su tutti i banchi della Camera, e che oggi, pur troppo, malgrado le frasi sonanti e i fieri epiteti, salvo rare eccezioni, è conservata su questi banchi soltanto. Ed in questa corrente, io, modesto ma convinto gregario, sarò

felicissimo di trovare posto, e di lealmente combattere. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani. (*Movimenti e segni di attenzione*).

**Imbriani.** Non vorrei essere accusato di opportunismo dall'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Non corre questo rischio. Lo accuserò di inopportunità! (*ilarità*).

**Imbriani.** Questo si potrebbe dire di voi!

Dunque non vorrei essere accusato di opportunismo dal deputato Bonghi per il turno in cui mi sono iscritto, è stato questo un atto di scherma parlamentare, come è naturale.

Questa era una dichiarazione non necessaria, ma l'ho voluta fare appunto acciocchè non si potesse dare a nessun atto mio il carattere d'opportunità.

Signori, la discussione d'oggi io credo che sia tra le più importanti, perchè, malgrado quella tal mutilazione che si era fatta delle parole " politica estera " nella mozione dell'onorevole Curioni, malgrado il consenso dato a questa mutilazione dal presidente del Consiglio, nondimeno la politica estera si è nella discussione infiltrata da ogni parte; perchè quando si fa della cattiva politica estera, se ne sente immediatamente il contraccolpo nella politica interna. Quindi una non può essere scissa dall'altra.

Ho inteso che ci sono molti, che dividono la teorica che le leggi statutarie (e per me non sono altro che le leggi le quali derivano immediatamente dal patto fondamentale, e quelle che hanno stabilito il patto fondamentale, come i plebisciti), che queste leggi, dico, possono essere trasformate ed innovate per mezzo del potere legislativo.

Io forse in ciò sono un poco conservatore; io credo che ci sia un gran pericolo nel toccare e nell'innovare il patto fondamentale dei poteri come sono costituiti. Credo che per fare ciò sia d'uopo d'un potere costituente.

Il pericolo della dottrina contraria è evidente.

Oggi forse si potrà rinnovare in meglio lo Statuto; ma domani un Parlamento compiacente con le sue palline nere ci farà ritornare indietro di molto. E ne abbiamo già parecchi esempi, poichè già è stato toccato lo Statuto. È stato toccato nella guardia nazionale, e non c'è dubbio che è stato un gran regresso, perchè si è avuta una garanzia di libertà di meno. Si chiami guardia nazionale, si chiami milizia comunale, è sicuro che quella istituzione era una garanzia di libertà. E se, o signori, noi godiamo ancora di una certa libertà di stampa, malgrado le restrizioni imposte

dalle leggi penali, a che cosa lo dobbiamo? A non aver toccato l'editto sulla stampa, che è una legge statutaria.

Ora io comprendo che si debba sempre seguire una evoluzione liberale, ma quando si tratta di toccare ciò che è patto fondamentale, o signori, bisogna andare ben lenti. Se domani si volesse mutare il patto sancito nelle tavole dei plebisciti, allora si troverebbe bene il signor marchese Antonio Starabba Di Rudini, (*Si ride*) perchè allora egli potrebbe invocare nella pienezza il suo ghibellinismo, parola e frase molto infelice secondo me, perchè non corrisponde nè ai tempi, nè alle condizioni attuali dell'Italia. Perchè nell'Italia moderna fondata sui plebisciti, fondata sul patto dell'unità della patria una ed indivisibile venire a parlare di guelfi e ghibellini è una cosa fuori luogo. (*Mormorio*).

*Voci.* Fu Bovio che parlò di guelfi.

**Imbriani** Se non che forse l'onorevole Rudini nella sua coscienza, ricordava che cosa significava ghibellino nei tempi peggiori del nostro paese, e siccome la sua politica ne continua le tradizioni di vassallaggio verso gl'imperi (*Oh! oh!*) così si è dichiarato ghibellino. (*Rumori*). Non è soltanto l'onorevole Crispi, che ha detto che i rumori non sono ragioni; l'onorevole Crispi l'ha detto molto opportunamente, ma io trovo che, nelle discussioni del Parlamento francese dal 1817 al 1830, questa frase è ripetuta quasi ad ogni seduta, cioè che i rumori non sono argomenti e che non sono ragioni. Ma non si può impedire di rumoreggiare a chi ne ha voglia, però egli non si troverà certamente dalla parte degli uomini d'ordine. Dunque noi siamo uomini d'ordine e non rumoreggiamo; voi che rumoregiate non siete uomini d'ordine. (*Si ride*).

E poichè mi è venuto in mente il Parlamento francese del 1819, ricorderò come allora i ministri caldeggiavano ad ogni momento la distruzione delle libertà per mezzo delle leggi. Dicevano che questo non era reato e che qualunque cosa deliberasse la Camera, dietro la loro proposta, era costituzionale. Questa teorica, la quale è molto comoda, non significa altro che sul banco dei ministri esiste una cospirazione continua contro la libertà e contro il patto fondamentale del proprio paese.

Io non mi soffermerò molto sulla politica interna, non mi meraviglio neppure degli scioglimenti dei comizi perchè, se non erro, sono abitudini un po' troppo antiche del ministro dell'interno. Uno dei primi suoi atti al Ministero dell'interno, nel 1876, fu di non permettere il

comizio di Mantova; quindi si comprende che egli continui in quelle tradizioni.

Però di una cosa mi meraviglio, e cioè di aver poc'anzi inteso l'onorevole Prinetti fare appello all'onorevole ministro degli esteri, perchè riorganizzasse il partito conservatore puro di destra; e di non avere udito subito una protesta del ministro dell'interno, il quale, in questo modo, dimostra come egli, in quel Gabinetto, si trovi prigioniero. A me duole, a me duole nell'animo di dover toccare persona, che mi è cara, sotto tanti riguardi; ma nessun vincolo di amicizia può soffocare la voce del dovere; ed è certo che il ministro dell'interno si presta docile strumento all'indirizzo attuale del Gabinetto, che è totalmente contrario a quei principii di democrazia, che egli si vantava, una volta, di sostenere. (*Interruzione, a bassa voce, vicino all'oratore*).

Sta in prigione volontariamente. Ci sono delle dolci prigioni, e la sua è una dolce prigione. Sarà una Circe il ministro degli esteri. (*Viva ilarità*).

Signori, gli effetti visibili della politica estera che segue il nostro Governo... (il ministro Starabba se n'è andato, dopo aver dichiarato di accettare la discussione...). (*Si ride*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ci sono io.

**Imbriani.** Mi compiaccio che siate responsabile anche di quella politica! (*Ilarità*).

Dunque, gli effetti visibili della politica estera del nostro Governo, quali sono stati? Un atto, che non voglio qualificare, contro la Grecia; cioè, l'abbassamento morale nostro: perchè chi commette quegli atti, si abbassa moralmente; il Ministero se non ha rinnegato, certo ha obliato il sentimento nostro di nazionalità.

L'Italia, la quale, monda di colpe entrava fra i popoli tenendo alto il labaro del nuovo diritto pubblico, lo ha bruttamente e volontariamente abbassato. Eppure a noi venivano i voti di tutti i conculcati, tutto il mondo latino si agitava intorno a noi, e dall'Atlantico all'Eusino, dai Portoghesi ai Rumeni, volgevano lo sguardo verso questa giovane nazione, che aveva saputo conquistare il suo diritto nel mondo. Signori, dall'altra sponda dell'Adriatico avevamo anche gli Albanesi che ci stendevano la mano e c'invocavano non come sopraffattori, non come gente che vada a conquista, ma come fratelli, come gente che ricordava loro l'antica origine e le comuni aspirazioni. A quell'appello non avete risposto.

La sola conseguenza visibile degli atti vostri è stata l'aggravarsi delle spese militari e quindi il conseguente disagio economico in cui si trova

il paese. Io domando al ministro degli esteri, e io domando caldamente, frenando i moti dell'animo mio, gli domando come egli abbia potuto pronunciare quelle parole, che, se l'unità e l'indipendenza venissero minacciate, sarebbero proprio le armi austro ungariche quelle che dovranno difenderle.

Ma egli ha obliato che l'Austria è conquistatrice in casa nostra, e che della casa nostra tiene il vestibolo e le chiavi, e che dovrebbe cominciare essa a restituirci quello che è nostro, e che dovremmo noi sentire il dovere di riprendercelo.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, moderi le sue parole.

**Imbriani.** Signor presidente, io l'altro giorno ho invocato il patto fondamentale, che ci ha riuniti in Roma, e questo patto è scritto nelle tavole dei plebisciti.

Su questo terreno io sono così forte che non me ne rimuoverò mai, e questo è proprio il terreno della legalità, il fondamento del nostro diritto pubblico. Chè se ne vogliono uscire ministri o altri; peggio per loro: i Parlamenti stessi che ne volessero uscire farebbero cessare la loro ragion d'essere. Quindi su questo terreno io sto fermo come in campo trincerato, e chiunque ne esce, esce dalla legalità: noi ci stiamo.

Ora domanderò al ministro, che così saggiamente crede di condurre la nostra politica estera a che siamo cogli Stati Uniti d'America per la questione del *linciaggio* nella Nuova Orleans. Già comprendo bene che quel sentimento d'orrore, che ha potuto destare in noi il *linciaggio* della primavera scorsa è quasi intieramente cancellato da un sentimento di orrore ben più grande, ben più forte per le soppressioni commesse in Africa. Giacchè, in fin dei conti, è tra le consuetudini di quel paese quel modo di procedere; poichè è il sentimento pubblico collettivo il quale ridestandosi in certe circostanze, o dove vede corrottele, o dove crede che dei rei possano fuggire dopo delitti, che si teme possano restare impuniti, si ridesta, e commette cose, che certo noi latini, che abbiamo il sentimento del diritto latino, non possiamo che riprovare, ma che in fine in confronto cogli orrori commessi in Africa sono proprio qualche cosa come la luce lunare in confronto coi raggi ardenti del sole.

E poichè l'onorevole presidente del Consiglio credette vedere offesi i nostri diritti; poichè precipitosamente, senza consultare neppure le statistiche e senza consultare nemmeno gli statuti dei diversi Stati, che compongono la Confederazione, egli prese la risoluzione gravissima di richiamare

il nostro ministro da Washington, vorrei sapere a che punto sia la vertenza diplomatica. Poichè davvero la scrollatina di spalle dell'Unione e la indifferenza del Governo degli Stati Uniti mi sembrano cose gravi, che ha subite o dovute subire, più che l'Italia, il suo Governo presieduto dall'onorevole Di Rudini.

Io comprendo che da ciò si può subito passare alla politica africana, nella quale si è proceduto dalla *Kurbascia* alle soppressioni e dove si oblitera il sentimento morale in modo che questi orrori non producono neppure più l'effetto che dovrebbero produrre, ma dove però i migliori ed i più onorati dei nostri soldati attingono un sentimento di ripulsione, invocando, con pieno assentimento di lettere e di parole con noi, che i tristi, coloro che hanno disonorata la divisa italiana, siano puniti con tutto il rigore delle leggi per l'onore della nostra bandiera.

Ma, poichè di questo dovremo trattare prossimamente in apposita interpellanza, non vo' indugiarmi oltre.

Domanderò anche al ministro degli esteri notizia di un certo gruppo d'isole, che giace in mezzo all'Adriatico, e di cui egli non conosceva l'esistenza nel mese di maggio scorso, e che pur figura sotto il nome di gruppo della Pelagosa, composta della Pelagosa grande, della Pelagosa piccola e della Casola, Domanderei notizia al ministro degli esteri di queste isole, che ci sono sfuggite, come i marenghi dalle casse del suo collega Luzzatti (*Si ride*). Cioè, non ci sono sfuggite, ma ci sono state predate; ed io vorrei sapere dal ministro degli esteri, egli che deve esser geloso dell'integrità del territorio nazionale, almeno di quello acquistato, che cosa abbia fatto. Quale atto, qual procedimento ha tenuto; e se non ha supinamente chinata la fronte dinanzi al Governo austro-ungarico, che se l'è prese, ci ha edificato un faro, le ha collocate nelle sue carte idrografiche; e dicono che ci voglia anche stabilire una batteria, perchè un buon cannone dominebbe bene quel canale da una parte e dall'altra.

Anche questo, signor ministro, sarà oggetto di una interpellanza speciale, poichè veggo che la mia interrogazione diretta al ministro degli interni (e a lui doveva andar diretta perchè era territorio dello Stato) è stata rimandata così indefinitamente, che non so quando potrà essere svolta. Io ne domando dunque ragione al ministro degli esteri; poichè da esteri predoni ci è stata predata.

Signori, la questione vera del disagio interno nostro, che deriva dalla cattiva politica estera, questa questione è stata allontanata per un po-

chino dal Ministero, il quale vuol raccogliere un buon voto di fiducia per sentirsi rafforzato avanti ad una discussione, nella quale evidentemente è debolissimo.

Ci hanno parlato di nuove leggi, e ne hanno anche proposto di nuove per rimediare a questo disagio economico.

Ma la prima legge presentata depaupera i Comuni, calpestando i diritti acquisiti; ed a questi poveri Comuni si attribuiscono 32 milioni di spese, delle quali dal 1° gennaio 1893 dovrebbero essere scaricati. Dunque sono 32 milioni di nuove imposte. (*Denegazioni*).

Si, signori, di nuove imposte, perchè naturalmente i Comuni dovranno provvedere a queste nuove spese, e quindi dovranno mettere nuove imposte, ed i contribuenti saranno quelli che pagheranno. (*Denegazioni*) Non c'è che dire.

Un'altra legge presentata, è quella per la quale, senza domandarne il permesso, dalla sera alla mattina si è cominciato a scorticare i contribuenti: quella del *catenaccio*. (*Interruzioni*).

Non è discussione finanziaria questa, sento dire da qualcuno.

Ma ciò che io deploro è conseguenza della politica estera. Del resto io non entro in merito. Nel merito della costituzionalità di questi provvedimenti entreremo dopo, quando essi verranno portati dinanzi al Parlamento.

Ma ci sono le economie. Oh! grandi economie avete fatte, spillando i centesimi ai poverelli in tutto e per tutto; ma non avete incominciato le economie dalle vostre paghe, signori ministri! Quelle le avete lasciate intangibili ed immutabili. Mi piace di ricordare, che, siccome nel Ministero c'è il ministro Nicotera, e siccome fu sotto il suo primo Ministero, che furono aumentate non le indennità, ma gli stipendi (si chiamano stipendi) dei signori segretari di Stato, così, naturalmente, il ministro Nicotera non ha voluto rinnegare la sua paternità. Certo, giacchè di questi stipendi hanno fruito gli altri fino ad oggi, ha voluto farne fruito i suoi colleghi; questo è naturale. Ma io fo osservare, che, mentre si tolgono agli aiuti postali 20 centesimi per telegramma che loro spettavano come indennità, i signori ministri non hanno creduto di dover menomare in nessun modo i loro stipendi.

Questo lo valuta il paese! Ed io aggiungo un'altra cosa, e credo di aver diritto di dirla; quando un Ministero impone tanti sacrifici ai cittadini, quanti questo Ministero ne impone, deve sentire il dovere di proporre anche alla Corona che diminuisca la sua lista civile. (*Commenti*)

Ed aggiungo, che, probabilmente, anzi quasi certamente, avrebbe trovato annuente la Corona, come la trovò il ministro Sella, quando propose a Vittorio Emanuele di rinunciare ad alcuni milioni di lista civile.

Io, quanto a me, credo anche, che, se si liberasse la lista civile da tante pastoie, da tante spese, si renderebbe un buon ufficio ad essa ed a noi.

Con cinque milioni l'anno ce la potremmo cavare (*Si ride*) ed essa si troverebbe più libera; non avrebbe da pagare tanti stipendi e tante pensioni (*Si ride*), e potrebbe abbastanza largamente provvedere ai suoi bisogni.

Debbo rispondere qualche parola anch'io al deputato Bonghi. Non risponderò coll'autorità e l'eloquenza con la quale ha parlato il mio caro amico Cavallotti. E dico *caro amico*, perchè certa gente, certa stampa, ha creduto in questi giorni, prendendo occasione da un modo oratorio suo, un modo oratorio delicato per affermare una tesi giusta, ha creduto di poter dire che Cavallotti aveva sconfessato completamente Imbriani. Eccolo qui presente. (*Si ride*). Con la sua attitudine può dire se mi ha sconfessato o no. (*Rumori*). Del resto poco c'era da sconfessare.

Quella stessa stampa, la quale si compiace di mandare lui in mezzo a quei signori, ad ogni momento, facendolo transigere sui suoi principî e sul suo passato, quella stessa stampa può dire questo ed altro.

*Una voce.* Quale stampa?

**Imbriani.** Tanto più che non si trattava nè di dottrine, nè di teoriche, ma si trattava di fatti; quindi i fatti non li può sconfessare nè l'onorevole Cavallotti nè nessuno, perchè sono acquisiti alla storia. E riconfermati furono, con tanta autorità, dal deputato Crispi, che mi piace tanto di rivedere su questi banchi. (*Viva il larità*).

Con la sua eloquenza, con la sua ferezza, con i suoi scatti il vecchio liberale risorge di qui, e mi fa uno strano contrapposto con quell'anima fredda del marchese Di Rudini. (*Si ride*)

Perciò, per parte mia, non gli auguro di tornare lassù (*Accennando il banco del Ministero*), anzi laggiù. (*Risa*). Ma gli auguro di continuare, e per lunga pezza, nel suo nobile mandato di sostenitore di quei diritti di libertà, ch'egli ha propugnato negli antichi tempi con la parola, con l'opera e con l'esempio. (*Commenti*).

*Voci a destra.* La pace è fatta!

**Imbriani.** Ora continuo col deputato Bonghi.

Allorquando egli, l'altro giorno, parlava di giovani, i quali sindacavano e non dovevano sin-

dacare, io gli ho domandato che mettesse fuori i nomi, che dicesse di chi parlava. Egli rispose che parlava dei giovani. Io dissi che ciò non mi riguardava, perchè oramai ci ho i capelli grigi. (*Vivissima ilarità*).

Quelli che avanzano, o signori! (*Risa*). Ho creduto di dover dir questo perchè anche al mio amico Pais pochi ne sono rimasti, ma i suoi sono neri. (*Nuova ilarità*).

Ora, appunto perchè gli anni sono venuti, onorevole Bonghi, appunto perchè non siamo più giovani, è dato agli altri di giudicarci; è dato agli altri di vedere se mai abbiamo fatto apostasia di una sola delle nostre idee; o se invece non abbiamo sempre seguito principii veramente immutabili, e se la prosecuzione esatta e ferma di un'idea non ci dia il diritto di dire che abbiamo carattere, poichè il carattere non consiste che in questo.

Siamo qui in pochi, combattuti da tutti, con tutta una stampa ostile, forse pagata sul fondo dei rettili (*Oh! oh!*) (perchè tutti i Governi fanno lo stesso, e quello che dicevamo al Crispi, lo possiamo dire a voi); e non avendo che ben poca stampa, la quali alzi qualche rara, flebile voce per il nostro diritto, perchè noi abbiamo le borse smunte, e non abbiamo mai attinto ai bilanci dello Stato; ed abbiamo perciò il diritto di essere rispettati, e combattuti sì, ma con quella aperta lealtà e quella stima che ci è dovuta.

Dico queste parole perchè le sento profondamente. Ma siccome io non voglio abusare della cortesia della Camera (*Oh! oh!*).., non della scortesia di coloro che hanno emesso questo grido di sollievo, ma della cortesia della Camera in generale, così io riepilogherò sinteticamente le ragioni per le quali voto con tutto l'animo contro questo Ministero, che credo deleterio per il mio paese.

Prima di tutto, perchè credo che non abbia idee, credo che gli manchi la materia grigia (*Oh! oh!* — *Ilarità*); che gli manchino quei lampi, quegli scatti, che, pur combattendolo, ammiravo nell'onorevole Crispi, quando sedeva su quei banchi. Qui è l'inerzia, è la sfiducia in sè stessi, che dobbiamo combattere. Implorate aiuti altrui; non avete il sentimento alto di questa Roma nella quale vi trovate; questa fede, questa forza, che infonde ad altri il coraggio, in voi la cerco invano (*Rumori*).

Io non vi ho parlato della politica ecclesiastica, di cui altri oratori hanno trattato con maggiore autorità. Ricorderò soltanto al ministro guardasigilli ciò che gli hanno ricordato quegli altri

miei colleghi: una sua parola è necessaria (*Si ride*) per conoscere se le leggi civili debbano essere rispettate o no.

Signori, l'ordine sociale, di cui noi siamo difensori e tutori, poggia appunto su ciò. Il matrimonio, che è il fondamento della civile società, non deve aver riguardo a religione di sorta, nè all'ebrea, nè alla cattolica, nè alla protestante, ma deve affermarsi come atto giuridico e sociale.

In proposito. Per dimostrare quanto questi amici dell'ordine tutelino gl'interessi del consorzio civile, ricorderò che una commissione di disoccupati essendosi recata al Ministero, si è intesa da un capo di divisione rispondere una parola ben crudele. Essi cercavano di dimostrare la loro condizione dolorosa, l'inverno che si presentava minaccioso, le mogli e i figli bisognosi di pane. Sapete che cosa rispose questo signor capo di divisione? Domandò loro perchè avevano preso moglie, e perchè avevano figli.

Oh! per Dio! ecco, rispondo io, ecco i veri sovvertitori della società!

Non sono i nostri operai, i nostri popolani, perchè l'ordine civile è radicato nel nostro popolo coscienzioso ed onesto; ma sono essi, essi che il 27 del mese vanno a spillare alla botte dell'erario pubblico il danaro per pagare le loro concubine! (*Oh! oh! a destra — Approvazioni a sinistra — Applausi dalla tribuna pubblica*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Cavallotti.** Ho chiesto di parlare per fatto personale semplicemente per rilevare alcune parole pronunziate dall'onorevole Imbriani a mio riguardo.

L'onorevole mio amico Imbriani sa che le mie parole rivelano sempre intero il mio pensiero, ed egli non vorrà certo metterne in dubbio il significato.

Se io deplorai una certa vivacità di linguaggio nell'onorevole Imbriani, egli stesso mi ha dato la prova oggi che il rimprovero era fondato; perchè, temperando alquanto le sue espressioni, ha ottenuto dalla Camera effetti che gli mancano altre volte.

Del resto l'onorevole Imbriani sa che fra me e lui ci sono vincoli di amicizia cementati da battaglie, da dolori, da speranze comuni, e che questi vincoli non saranno mai infranti.

Quanto alle parole di una certa stampa, che l'onorevole Imbriani ha creduto di rilevare, io non me ne occuperò.

È quella stessa stampa che ora vorrebbe ve-

dermi abbandonare i miei compagni di lotta e la mia antica bandiera, e vorrebbe quasi mandarmi a quel posto.

Ora, io per andare là, ci devo andare con le mie gambe, e le mie gambe non vanno che dove mi porta la mia coscienza, e la mia coscienza non mi porterà giammai a transigere coi miei principî. (Bene! a sinistra).

**Presidente.** L'onorevole Gianturco ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura! la chiusura!

*Altre voci.* Parli! parli!

**Presidente.** La chiusura doveva esser domandata prima che io dessi facoltà di parlare all'onorevole Gianturco. Ora l'onorevole Gianturco ha facoltà di parlare.

**Gianturco.** Io riconosco nel Governo il diritto di ricercare, in qualsiasi occasione, se ha, o no, la fiducia della maggioranza; ma stimo d'altra parte (me lo consenta l'onorevole Curioni), che la mozione presentata da lui e dai suoi colleghi sia del tutto disadatta a ritrarre il pensiero odierno della Camera. Poichè, a parer mio, tre concetti sono apparsi luminosamente da questa discussione; tre concetti che danno origine a tre questioni d'indole affatto diversa, l'una dall'altra.

La prima questione non tocca nè il Gabinetto, nè il Governo; è una questione nazionale: poichè si risolve nel concetto, che la legge delle guarentigie sia una legge d'ordine interno, e che nessuno Stato straniero abbia diritto di dir parola intorno alle relazioni del Papato con lo Stato italiano.

Io credo sarebbe stato bene, che l'onorevole Curioni avesse provocato intorno a ciò il voto unanime di questa Camera, poichè il voto unanime del Parlamento avrebbe avuto agli occhi del Papato e di tutto il mondo cattolico questo altissimo significato: che gli Italiani, cioè, sono pronti a morire sugli spalti, dal Re all'ultimo dei cittadini, prima che armi straniere usurpino loro un palmo di questa Roma intangibile.

Vi è una seconda questione, o signori, che non è neppure una questione di Gabinetto; ma è una questione ben più alta di Governo: quella, cioè, se nelle condizioni presenti dell'Italia col Papato, a noi convenga mutare alcuno dei principî fondamentali della legge sulle guarentigie. A proposito di questa seconda questione ho udito l'onorevole Crispi sorgere a dire, che se egli fosse durato al potere, avrebbe proposto appunto qualche modificazione fondamentale a una legge,

che egli in momenti difficili stima assai pericolosa per lo Stato italiano.

Mi perdoni l'onorevole Crispi se dissento apertamente da lui; egli sa con quanta lealtà e con quanto fervore e fermezza io abbia accolte e seguite le sue idee, e quando egli sedeva sul banco dei ministri, e più tardi, quando è tornato al suo antico e glorioso stallo di deputato. Ebbene, l'onorevole Crispi mi permetta dichiarargli che, quando dal banco ministeriale egli fosse venuto a proporre una modificazione sostanziale alla legge delle guarentigie, io avrei votato contro la sua proposta.

Avrei votato contro, onorevole Crispi, sicuro che una modificazione fondamentale di quella legge sarebbe riuscita di maggior danno all'Italia che al Papato. Intendo il concetto suo che, in un momento di pericolo pubblico, in tempo di guerra, di quella guerra cui Ella accennava con parole così gravi e solenni in fine del suo discorso, la legge delle guarentigie potrebbe riuscire dannosa alla sicurezza e alla integrità della patria. Ma io penso, onorevole Crispi, che quel Gabinetto che esitasse un momento solc (in questa Roma, dove i nostri padri insegnarono: *Salus publica suprema lex esto*), a sospendere la legge delle guarentigie, salva sempre l'inviolabilità personale del Sommo Pontefice, meriterebbe di essere messo, per ciò solo, in istato di accusa.

Una terza questione, ed è l'unica questione di Gabinetto, consiste nel sapere quali siano le intenzioni del Governo circa i modi di attuazione del diritto pubblico ecclesiastico esistente, quali i criteri direttivi dei suoi atti discrezionali, là dove finisce il diritto e comincia la politica.

Questo, a parer mio, è il tema più grave e più delicato dell'attuale discussione. Poichè, mi si permetta di dire francamente il pensiero mio, l'Italia non ha mai avuto una politica ecclesiastica, nè di Destra, nè di Sinistra, neanche in quei tempi in cui Destra e Sinistra non costituivano, come oggi, un *vano nominalismo*, ma una somma di principî e di concetti di Governo atti ad ispirare un programma e a disciplinare un partito.

Noi non abbiamo avuto che una politica ecclesiastica *estravagante*, dipendente soltanto dagli umori e dal temperamento di ciascun ministro. L'onorevole Tajani ha fatto una politica ecclesiastica giannonicamente impetuosa; gli onorevoli Villa e Zanardelli hanno fatto una politica ecclesiastica più calma, ma ferma e tenace; l'onorevole Ferraris ha fatto una politica senilmente giovanile. (*Si ride*).

Ora la politica ecclesiastica non è materia da lasciare agli umori e al temperamento di ciascun ministro. È dovere del Parlamento determinare con quali criteri essa debba esser condotta, come i diritti dello Stato debbano essere tutelati. Il concetto chiaro e fondamentale, a parer mio, di una politica siffatta avrebbe dovuto essere quello di avvicinare più che fosse possibile il clero al laicato, avvivarlo dello spirito nuovo, fargli intendere i doveri di cittadini, diminuire e assottigliare le file della setta nera, accrescere le forze più vigorose che lo Stato può opporre al Papato. La politica ecclesiastica italiana ha avuto invece un risultato perfettamente opposto.

Io faccio appello a quanti sono in questa Camera superstiti delle patrie battaglie e domando loro quanti preti, quanti frati fuggiti dai seminari e dai conventi hanno combattuto al loro fianco le battaglie della libertà! Ricordo la petizione sottoscritta nel 1862 da 9,000 sacerdoti italiani e diretta al Sommo Pontefice perchè avesse riconosciuto il diritto dell'Italia su Roma. Dopo trent'anni siamo giunti invece a questo bel risultato, che il clero liberale si è andato sempre più assottigliando, e che la setta nera è stata rinforzata dagli antichi patrioti disillusi della libertà e dagli ecclesiastici più giovani e pur troppo più ciecamente fanatici.

Quale è la ragione di tutto ciò? Quali sono le condizioni del basso clero sotto il rispetto economico, morale ed intellettuale?

Sotto il rispetto economico, salvo i parroci investiti di un misero beneficio che il Governo con lodevole pensiero si propone di elevare ad 800 lire, la maggior parte dei ministri del culto in Italia non ha che un reddito meschinissimo per elemosine e diritti di circa 200 lire all'anno. La speranza di sussidi da parte del Fondo per il culto e degli economati è del tutto vana.

Si legge nella relazione del Ministero di grazia e giustizia sulle erogazioni fatte dagli economati generali dei benefici vacanti, che per sussidii (compresi quelli ai corpi morali, a persone laiche e per restauro agli edifici sacri, pur troppo in molti luoghi pericolanti) l'Economato di Bologna non ha erogato che il 36 per cento delle rendite, quello di Firenze il 35, quello di Milano il 41, quello di Napoli il 25, quello di Palermo il 38, quello di Torino il 49, quello di Venezia il 31, e la Delegazione comunale di Roma solo il 2,31 per cento!

Ma mettiamo da parte la condizione economica, quale è la condizione morale del basso

clero? È su questo che io voglio richiamare l'attenzione della Camera e specialmente dell'onorevole Bonghi, relatore della legge delle guarentige.

La condizione del clero è affatto precaria; poichè nel 1871, facendo una rozza applicazione del principio della separazione dello Stato dalla Chiesa, e lasciando affatto infrenata la giurisdizione disciplinare dei vescovi, noi abbiamo abolito l'appello *ab abusu*, augurandoci di poter porre rimedio al soverchiare dell'alto clero, mercè quell'arma che poteva esser davvero potente, ma che pur troppo è ormai arrugginita, quella cioè dell'*exequatur* e del *placet*. Fu scritto nelle guarentigie che i provvedimenti dell'autorità ecclesiastica, ogni qualvolta non fossero lesivi delle leggi d'ordine pubblico o dei diritti privati, dovessero sortire la loro piena efficacia. Se a un vescovo piaccia quindi di decretare la sospensione *a divinis* di un sacerdote e se egli sappia motivarla con ragioni di mera disciplina o dogmatica, che non tocchino direttamente nè le leggi di ordine pubblico, nè dritti privati, nessun rimedio civile sarà dato al sacerdote contro la sentenza del vescovo.

È accaduto, in occasione di elezioni politiche, che qualche vescovo ingiungesse ai sacerdoti di non recarsi alle urne; alcuni contravvennero a questa disposizione, ed il vescovo pronunziò sentenza di sospensione *a divinis*.

Quale fu l'effetto di tale sentenza? L'effetto fu che il Fondo per il culto rifiutò di corrispondere più oltre gli assegni. Fu soltanto quando si fece chiaro il vero motivo della sospensione *a divinis*, che il Fondo pel culto stimò doveroso di continuare il pagamento. Ma in tanti casi in cui l'evidenza dei motivi supposti e maliziosamente non dichiarati non è tale da persuadere il Fondo pel culto, non v'è alcun rimedio giuridico contro il prepotere dei vescovi, ed il basso clero è affatto asservito nel nostro paese. Vi sono stati tentativi di ribellione anche qui in Roma negli ultimi tempi; ma quei tentativi sono stati sollecitamente repressi; perchè contro le sospensioni *a divinis* pronunziate, almeno apparentemente, per motivi che non ammettono riesame per parte dell'autorità giudiziaria, non c'è via di salvamento.

E quale è in Italia la condizione intellettuale del basso clero?

Io credo di dover dichiarare con sincerità di convinzione, ma con molto rammarico d'italiano, che il nostro basso clero è forse il più ignorante del mondo cattolico.

Basta purtroppo passare in rassegna le pub-

blicazioni che gli ecclesiastici stranieri fanno a proposito di materie teologiche storiche e morali, e porle a confronto di ciò che produce questo povero clero italiano!

E noi ne abbiamo il maggior torto. Noi con precipitoso e dannoso consiglio, abbiamo abolito le facoltà teologiche; abbiamo preferito, che il clero elaborasse le sue dottrine nei covi oscuri dei seminari, anziché obbligarlo a discuterle alla luce del sole nelle libere Università, a contatto di altre dottrine affatto opposte, in mezzo a una gioventù irrequieta e agitata dal desiderio del sapere.

Nè rispetto ai seminari, abbiamo avuto il potere di far osservare la legge del 1857, richiamata nella legge Casati del 1859, secondo la quale gli insegnanti nei seminari debbono avere il diploma di abilitazione, e l'insegnamento deve essere dato secondo i programmi governativi.

Noi abbiamo tollerato che gli insegnanti fossero sprovveduti di diploma e affatto insufficienti all'ufficio loro, affidando le sorti intellettuali e morali di una gran parte della gioventù italiana a persone incolte, che cospirano contro il nostro paese non solo colle armi del più arrabbiato clericalismo, ma, quel che è peggio, colle armi dell'ignoranza.

E non basta: lo Stato non ha stabilito alcuna condizione pel conferimento dei benefici ecclesiastici. Qui si appalesa appunto la deficienza del nostro concetto dell'*exequatur* e del *placet*: dei ministri, che si sono succeduti, alcuni hanno creduto che l'*exequatur* servisse soltanto ad una funzione giuridica, che cioè le persone nominate avessero i requisiti canonici della nomina: altri gli hanno attribuito ancora una funzione politica, che cioè l'ufficio religioso non servisse a sovvertire le istituzioni dello Stato, o la morale pubblica.

Ma vi è una terza funzione di cui non si sono reso conto sin qui i ministri italiani; quella cioè, che il nominato abbia una coltura sufficiente per esercitare il difficile ufficio di governare le anime.

Pur troppo però quest'arma dell'*exequatur* e del *placet* è assai difficile ad adoperare con temperanza e fermezza: ed allora non rimane che affrettare coi voti la legge pel riordinamento della proprietà ecclesiastica. L'onorevole presidente del Consiglio ha promesso che studierà il grave tema: ma pur troppo questa è la solita formula cortese, con cui si suole nascondere il non volerne far nulla. E di studi nuovi a me non pare vi sia più bisogno dopo 20 anni e tre disegni già presentati al Parlamento. Vi è invece bisogno e gran-

dissimo di vigore e di sicura coscienza politica nel sostenere i principii fondamentali del disegno del 1885, che è il più bel monumento alla memoria dell'uomo, che ne fu l'autore, e che è stato pochi giorni or sono con tanto rimpianto commemorato in quest'Aula, il senatore Cadorna.

Ad ogni modo, fino a quando quella legge non venga ad avvicinare il laicato al clero, e a risolvere i problemi morali, economici e religiosi, che si connettono alla politica ecclesiastica del paese, io chiedo al Governo se intenda di mantenere incolumi nel frattempo i diritti dello Stato, facendo una politica ecclesiastica più vigorosa.

Ricorderò che nelle Provincie napoletane e siciliane, dove abbondano i vescovati di Regio patronato, il Pontefice ha egli stesso nominato i vescovi in ispreto del diritto di patronato e tuttavia il Governo ha concesso loro l'*exequatur*.

Il Governo del Re ha creduto di poter consentire a ciò sul fondamento di un canone, *Utilius*, il quale però è *apocrifo*, come l'onorevole guardasigilli sa meglio di me, e i preti sanno meglio di me e di lui.

Ma vi ha di peggio. Noi abbiam visto più volte, in questi ultimi tempi, offesa la maestà del Re e le istituzioni dello Stato da parte del clero, e tanto più crescere le offese, quanto maggiore è stata la condiscendenza del Governo. Orbene, stima il Governo del Re di aver facoltà, per la legge delle garantigie, di revocare l'*exequatur* o di sospenderlo quando i ministri del culto abusino in siffatta guisa del loro ministero? E se stima di non avere tale facoltà, ha in animo di proporre un'apposita legge?

L'onorevole Zanardelli aveva in mente di proporre un disegno che desse facoltà al Governo di sospendere appunto e perfino di revocare l'*exequatur*, per ragioni di ordine pubblico, serbate pel clero le garanzie della difesa e le forme amministrative della deliberazione in Consiglio dei ministri in seguito a parere conforme del Consiglio di Stato. L'onorevole Ferraris ha in animo di presentare quel disegno?

Poche altre parole circa la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che teoricamente egli non è restio ad ammettere l'obbligo della precedenza del matrimonio civile sul religioso, ma che praticamente egli stima la questione inopportuna.

Orbene, io devo fare una onesta dichiarazione. Avversario convinto del divorzio, credo però che la introduzione del divorzio nel nostro paese porterebbe effetti assai meno disastrosi di quelli che



produce attualmente la poligamia larvata, nella quale vivono tante famiglie italiane; circa 10,000 matrimoni all'anno (e credo di essere al di sotto del vero) nel nostro paese si contraggono col solo rito religioso, nè si convalidano in seguito col rito civile; onde accade che un marito abbia due mogli e che una moglie abbia due mariti.

**Presidente.** Non è l'argomento questo!

**Gianturco.** Sicuro. La proposta è delle più opportune ed urgenti, e ne fornirà la dimostrazione anche l'onorevole mio amico Imbriani, a proposito del matrimonio dei militari.

Può lo Stato rimanere indifferente dinanzi a questa così grave e immorale situazione della famiglia italiana?

L'onorevole Bovio ha detto assai bene che la libertà negativa non basta e che lo Stato deve trarre il suo contenuto etico positivo dai problem sociali, politici, religiosi, che si agitano nel nostro paese.

I partiti vi saranno appunto, senza che occorra, come oggi, di cercarli col lanternino, quando in quest'Aula sederà un numero di deputati pieni di fede e di ardimento che rappresentino l'epica lotta del capitale e del lavoro e portino qui dentro le querele degli affamati. Socialisti e individualisti: ecco i partiti dell'avvenire.

Ed è sommamente desiderabile, che lo Stato non si lasci precorrere dalla Chiesa nell'esame di quei terribili problemi, che affaticano tutta la società moderna. Il socialismo cattolico si avvia a prendere le sue radici anche nel nostro paese mentre lo Stato trascina pazientemente i suoi disegni di leggi sociali da una ad altra Sessione. Sarebbe un triste giorno per la nostra patria, quello in cui la democrazia sociale si schierasse intorno al Vaticano, convinta, che esso possa contribuire alle sue rivendicazioni più e meglio del Parlamento e dei Governi.

La libertà positiva dell'onorevole Bovio non può, a parer mio, consistere che in questo: che lo Stato cioè assuma esso stesso la direzione delle grandi correnti dell'opinione, che non si disinteressi di tutto ciò che è vivo e vitale nella coscienza nazionale, che non rimanga impassibile, indifferente innanzi ai problemi tormentosi della scienza, della morale e della religione.

Non sono fautore di una religione di Stato; nè credo che la scienza sostituirà mai la religione, finchè l'anima umana sarà travagliata dal dolore e dalle ansie del di là: ma credo fermamente che lo Stato debba combattere la profonda ipocrisia morale che travaglia la società italiana, e non allarmarsi di un risveglio della coscienza

religiosa italiana: risveglio, che impedirebbe l'umiliante spettacolo di atei, che portano indosso le loro divozioni, e di cristiani, che non hanno animo di professarsi tali apertamente. (*Basta! Basta! — No! Parli!*)

Non s'impazientino, poichè ho finito. Spero, che l'onorevole Curioni modifichi la sua mozione, affermando il diritto nazionale dell'Italia su Roma. La solenne affermazione del Parlamento sarà monito agli alleati e ai non alleati.

Narra una leggenda germanica che Carlo Magno e Federico Barbarossa ed i loro eserciti non sono morti, ma che dormono sotto un'alta montagna, pronti a risorgere in armi, quando le trombe guerresche annunzino loro che la patria è in pericolo.

Orbene anche i nostri grandi fondatori dell'unità italiana, e gli eserciti loro non sono morti, e nel granitico scoglio di Caprera, e nella solenne maestà del Pantheon, essi dormono, per risorgere il giorno del pericolo. In quel giorno anche i giovani, così spesso, e così a torto accusati in questa Camera di non aver fatto la patria, in quel giorno anch'essi, mostreranno di saperla difendere e conservare. (*Bene! Bravo!*)

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

I ministri intendono parlare ora?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Parleremo dopo.

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura...

**Crispi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi.** Io mi riservavo di domandare di parlare per fatto personale quando avessero parlato tutti gli altri oratori, affine di esaurire in una volta sola tutti i fatti personali, che già non son pochi, e saranno in seguito di più.

**Presidente.** Per i fatti personali le riserverò la facoltà di parlare.

**Zanardelli.** Chiedo di parlare.

**Ferraris Maggiorino.** Chiedo di parlare. (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Zanardelli vuol parlare contro la chiusura?

**Zanardelli.** Faccio un appello al regolamento: non si può mettere a partito la chiusura se non dopo che i ministri abbiano parlato.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Perdoni onorevole Zanardelli, Ella che è un vecchio deputato e che molte volte è stato su questi banchi, sa che, non solo non si ha il diritto di domandare ai ministri perchè non parlano, ma che i ministri hanno diritto di parlare quando credono, fino al momento del voto. Dunque l'onorevole Zanardelli

aspetti che i ministri parlino, quando lo crederanno opportuno.

**Zanardelli.** Io faccio appello all'onorevole presidente, il quale...

**Presidente.** Dirò come stanno le cose. Il Governo, a termini dello Statuto, ha il diritto di parlare sempre quando lo ritiene opportuno. Ma, se il Governo intende parlare in merito dopo deliberata la chiusura, allora, a tenore del regolamento, si riapre la discussione. Se invece il Governo si limita ad esprimere il proprio avviso soltanto sulle diverse mozioni, allora è una semplice dichiarazione, che non può dar luogo ad ulteriore discussione.

**Zanardelli.** Domando scusa: favorisca di leggere il regolamento. E poichè l'onorevole ministro ha fatto appello al fatto mio, quando era ministro, e dei miei colleghi, dirò che noi abbiamo sempre parlato prima che si chiudesse la discussione; e me ne appello alla memoria sua e dell'onorevole presidente.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Il regolamento è stato modificato per evitare gl'inconvenienti.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Mi dispiace di dover contraddire l'onorevole Zanardelli; ma io potrei ricordargli, e se ci fosse il tempo potremmo cercare i precedenti, moltissime discussioni, nelle quali i ministri hanno parlato dopo svolti gli ordini del giorno.

**Zanardelli.** Prima del nuovo regolamento.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Mi scusi, anche col nuovo.

Del resto, se Lei vuol parlare, presenti un ordine del giorno, e le prometto che le risponderò.

*Voci.* L'ha presentato!

**Nicotera, ministro dell'interno.** E allora che cosa teme? Che non risponderemo alle cose che Ella dirà? Non abbia questo timore, onorevole Zanardelli; noi le risponderemo, quando Ella avrà svolto il suo ordine del giorno.

**Zanardelli.** Allora si riaprirà la discussione. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole presidente che, se i ministri parlano, si riapre la discussione. (*Conversazioni animate*)

**Ferraris Maggiorino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma facciamo silenzio, altrimenti è impossibile andare avanti.

L'onorevole Ferraris ha facoltà di parlare.

**Ferraris Maggiorino.** Onorevole presidente, consideravo soltanto, per l'interpretazione esatta del regolamento, che restasse chiarito che, qualora i ministri parlino dopo la chiusura, la discussione s'intende riaperta.

**Presidente.** Pongo a partito la chiusura della discussione.

(*Fatta prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione*).

L'onorevole Crispi ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo prego di accennare il suo fatto personale.

**Crispi.** (*Segni di attenzione — Molti deputati si affollano intorno all'oratore*) Non ho chiesto, sin da principio, di parlare per fatto personale, ed ho atteso che ancor procedesse la discussione, nella previsione che altri oratori si sarebbero ricordati di me.

L'onorevole Prinetti mi censurò, per avere, dopo lasciato il potere, ripreso il mio posto a questo estremo settore della sinistra; e l'onorevole Imbriani me ne lodò. Non merito nè il biasimo, nè la lode.

Io posso non essere d'accordo in moltissime cose con i miei vicini. Ma non era una ragione cotesta, perchè, ritornando all'esercizio di semplice deputato, dovessi mutar posto.

Sono qui da trentuno anni. Mi potrebbero rimproverare, se ne fosse il caso, qualora ministro non avessi seguito il programma che costantemente sostenni alla Camera, sedendo alla sinistra.

In verità, amici carissimi mi siedono accanto, e mi duole che gravissimi dissensi politici da essi mi dividano. Io però non posso dimenticare il mio passato, al quale nulla ho da cancellare. E non saprei dove meglio scdermi, restando rappresentante della nazione, che in mezzo a voi. E poi, chi sa, se in altra parte della Camera avrei trovato un ambiente migliore.

Dopo il voto del 31 gennaio nessuno si può più orizzontare in questo recinto. Io sto qui e vi starò, finchè i miei elettori mi onoreranno della loro fiducia. Qui, come nei trentun'anni della mia rappresentanza nazionale, parlerò negli stessi termini di prima e difenderò gli stessi principî politici, con lo stesso calore, finchè le forze fisiche non mi mancheranno.

L'onorevole Prinetti andò più in là, e disse che io l'altro giorno avevo fatto delle geremiadi. L'onorevole Prinetti si inganna a partito. Io non ho ragione di piangere pel fatto mio, quantunque possa avere ragione di dolermi del fatto altrui. Ricorderò che nel tempo della mia amministrazione, e propriamente al 1887, io lo ebbi fedele.

**Prinetti.** Chiedo di parlare.

**Crispi.** Egli mi aiutò allora nella discussione del bilancio dell'interno e mi diede, quale relatore, più di quello che avrei voluto. In quella Ses-

sione legislativa egli lodava la mia politica. Quello che tra lui e me sia avvenuto di poi non lo so.

Soggiunse l'onorevole collega, che io fui autoritario, stando al Governo del nostro paese, e che egli vuole la libertà. E non solo questo, ma egli pretende al monopolio nell'amore della libertà per sé e per coloro che siedono all'altro lato della Camera.

Io non ricorderò che un solo atto del mio Governo, ed è quello di avere costituita la giustizia nella amministrazione.

Prima che io fossi al potere, contro gli atti del Governo non vi era giudice, e mercè mia questo giudice oggi esiste.

In tutte le leggi da me proposte e votate dal Parlamento, sfido chiunque a trovare che si offendano quei principii di libertà che sono stati sempre il faro nella mia vita politica.

Volli, ed in ciò, o signori, io mi sono illuso, volli tentare la pacificazione degli animi, supponendo che gli individui, i quali venivano dalle opposte parti della Camera e che mi erano stati avversari prima del mio avvenimento al potere, mi avrebbero aiutato nell'attuazione di quelle riforme che io credeva utili per la patria e pel Re.

Io mi sono illuso: non avrei dovuto accettare il portafoglio nell'aprile del 1887. Io non dovevo entrare in un Gabinetto le cui operazioni disastrose non si erano ancora liquidate. Io non avrei dovuto sedermi accanto ad un ministro delle finanze che avevo combattuto acerbamente nel 1885 e contro il quale ebbi a dire che sarebbe stato sventurato il ministro che gli sarebbe succeduto.

Sotto la mia amministrazione si liquidò quella crisi economica e finanziaria della quale ero stato innocente, e che era la conseguenza di leggi state votate precedentemente dal Parlamento.

Il mio fu un errore; ma lo commisi per un sentimento di devozione al Re.

Nelle ultime elezioni politiche io non ebbi che uno scopo: e fu quello di mirare più alle istituzioni che alla mia persona.

Non me ne pento, perchè quando si tratta di difendere questa Italia che ci costa tanto, di difendere le istituzioni che sono base alla esistenza nazionale, qualunque sacrificio, anche personale, non è mai troppo.

L'onorevole Gianturco dichiarò che, se io, ministro, avessi presentata qualche modificazione alla legge sulle guarentigie, egli non l'avrebbe votata. L'onorevole collega doveva ricordarsi la seconda parte del mio discorso, e doveva innanzi tutto ricordare il tema della nostra discussione.

Noi eravamo di fronte ad un Ministero il quale

aveva dichiarato che la legge delle guarentigie è statutaria ed immutabile. Orbene io non essendo di questo avviso e ritenendo che tutte le leggi dello Stato sieno modificabili, secondo le esigenze e le necessità del tempo, dovevo combattere quella teoria. Dissi però, e prego di ricordarlo bene, che in una legge di tanto momento bisogna esser cauti e procedere con ponderazione prima di portarne alla Camera una riforma. *(Bene!)*

L'onorevole Gianturco intanto, non ammettendo le modificazioni a quella legge, ammette però la sospensione dell'azione della medesima in caso di pericolo per la patria. Ebbene, a parer mio, invece di attendere il pericolo, conviene prevenirlo, e questa deve essere la virtù degli uomini di Stato.

Mi scusi la Camera se dirò qualche altra parola: le libertà sono un tesoro che abbiamo con grandi sacrifici ottenuto; e quindi sono a cuore a tutti. Possono esser diversi gli apprezzamenti; si può credere ad un pericolo o non crederci: si possono avere metodi diversi di governo, ma tutti amiamo queste libertà che ci costano tanti anni di pene, tante sventure, tanti sacrifici; ci costano soprattutto una pleiade di martiri i quali sono discesi nella tomba, ignari se queste libertà saran durature.

Io non debbo dir altro alla Camera, trattandosi di un fatto personale. Credo soltanto necessario, quasi a conclusione al mio discorso, dichiarare che da questo posto seguirò il contegno che ho tenuto quando ero ministro, quando ero in un posto ben più difficile; dove non si può talora senza dolore e senza tormenti, adempiere una missione che non è facile ai grandi ingegni, e molto meno ai piccini.

Io non credo al monopolio della libertà per alcun partito; ma non credo neanche a certe definizioni che mi sembrano fuori di tempo.

L'onorevole presidente del Consiglio disse l'altro giorno, che lui ed i suoi sono liberali e Ghibellini. Me ne duole per lui e per i suoi!

Noi non siamo nè Ghibellini nè Guelfi, non siamo nè col Papa nè con l'Imperatore. Il sacro impero cadde ucciso da Napoleone I.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** È un argomento d'Imbricani.

**Crispi** Il trono di Guglielmo non è quello di Carlomagno, nè è quello di Carlomagno il trono di Francesco Giuseppe; noi siamo italiani. Questa Italia da noi fondata è un'opera nuova che non ci fu mai. Italiani, soltanto italiani! *(Benissimo! Bravo!)*

**Presidente.** Sono state presentate diverse mozioni.

*Voci.* Domani!

**Presidente.** La prima è dell'onorevole Di Blasio Scipione. Essa è la seguente:

“ La Camera afferma il proposito di mantenere integra la legge del maggio 1871 sulle guarentigie della Santa Sede, e passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Di Blasio Scipione ha facoltà di svolgere la sua mozione.

**Di Blasio Scipione.** Io risparmio alla Camera il fastidio di un discorso e mi limito ad una dichiarazione.

Mi permetta però la Camera che, dopo le splendide e nobili parole pronunciate dall'onorevole Crispi, io mi associ di gran cuore a queste sue parole, ispirate ad un vero patriottismo. Egli disse pure avant'ieri che l'incoerenza politica non può che arrecar danno al paese. Sentenza opportuna e degna di essere scolpita.

Si parla di confusione, di mancanza di partiti. Io non lo so, ciò non mi riguarda. So che da 26 anni che ho l'onore di appartenere a questa Camera ho appartenuto sempre allo stesso partito, al partito liberale-progressista. Ed oggi do un'altra dimostrazione (se pur v'è bisogno) della mia disciplina e del mio attaccamento al partito.

Avevo, insieme al mio amico onorevole Papa, presentata la mia mozione prima che venisse presentata quella dell'onorevole Zanardelli. Con essa volevo dimostrare, che non c'è ragione di venir oggi alle conclusioni dell'onorevole Curioni e compagni e ad un voto di fiducia o sfiducia sulla politica estera, interna ed ecclesiastica, che non è stata trattata od è stata solo accennata, e che la soluzione semplice, logica ed opportuna è quella presentata da me.

Ma avendo il mio amico l'onorevole Zanardelli presentata la sua mozione, io rinunzio a parlare, ritiro la mia e mi associo, con l'onorevole Papa, a quella del mio degnissimo amico.

**Presidente.** Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole Zanardelli:

“ Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno presentati. ”

*(Segni di attenzione — I deputati si affollano intorno all'oratore).*

**Zanardelli.** Io non aveva in animo di intervenire in questa discussione; tanto più non essendomi trovato presente allo svolgimento delle interpellanze, e per questo appunto desideravo,

prima di parlare, di udire i ministri ed insistetti invocando il regolamento perchè essi parlassero prima della chiusura della discussione.

Non avevo, ripeto, alcuna intenzione di parlare, ma avendo i miei amici desiderato che succintamente avessi a dar ragione del nostro voto, dirò brevissime parole per significare il nostro pensiero, il quale nell'ordine del giorno puro e semplice trova la sua naturale esplicazione. Se però il regolamento richiede che si voti sopra una qualsiasi mozione positiva, ho appena bisogno di aggiungere che il nostro sarà un voto contrario a quella proposta che suoni fiducia nel Gabinetto.

Il principale argomento delle interpellanze è stato quello relativo alla legge delle guarentigie, e per ciò intorno a questa legge esprimerò senza ambagi il nostro pensiero.

Quando questa legge fu discussa, delle due parti, di cui essa componesi, la prima, quella che riguarda le prerogative del sommo Pontefice e della Santa Sede, non fu argomento, salvo che nei particolari a lungo discussi, di contrasto e di lotta nell'Assemblea. Non così quanto alla seconda parte, che concerne le relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Questa parte, che non aveva diretto rapporto coi fini della legge ed attribuiva una libertà alla Chiesa di fronte allo Stato, quale nessuna delle potenze cattoliche credette mai prudente di accordare, fu oggetto, nella sua stessa base, di vivissime opposizioni. E ricordo che anche una considerevole falange di deputati appartenenti all'altro lato della Camera, chiese la rejezione completa di quella parte della legge; fra questi deputati ne ricordo due della mia regione: l'uno, che fu fervido oratore degli opposenti, il Corbetta; l'altro, muto oppositore, ma autorevolissimo pel valore dell'ingegno e la parte presa nelle lotte lombarde per l'indipendenza nazionale.

Ad ogni modo anche questa parte è diventata legge dello Stato. Certo fu assai male consigliato l'onorevole presidente del Consiglio nel chiamarla legge statutaria, dandole così quasi un suggello di inviolabilità. Egli cercò di giustificare questa sua affermazione dicendo di credere anche le disposizioni dello Statuto mutabili col concorso dei tre poteri dello Stato. E non saremmo noi che vorremmo contraddire questa dottrina. Ma in ciò aveva ragione l'onorevole Imbriani, dicendo mutabili sì, le disposizioni statutarie, ma con difficoltà di gran lunga maggiore delle altre. Alcune caddero piuttosto per tacita deroga che per formate deliberazioni, fra cui quella citata dall'ono-

revoles Imbriani, concernente la guardia nazionale. Ed altre ne avrebbe potuto indicare, come quella, secondo cui la bandiera dello Stato non è la bandiera tricolore ma la bandiera azzurra. E di questa deroga tacita, noi siamo quotidianamente la prova nelle nostre deliberazioni, dappoichè, mentre lo Statuto stabilisce che le deliberazioni medesime non siano valide se la maggioranza dei loro membri non è presente, noi deliberiamo senza tener conto di quelli in congedo, come se membri della Camera essi pure non fossero.

Ma, certo è che nelle cose gravi le difficoltà di toccare alle disposizioni statutarie recano eccezionale ostacolo alle riforme.

L'onorevole presidente del Consiglio, se ha buona memoria, deve ricordare che quando eravamo insieme nella Commissione per la legge elettorale io aveva proposto col fervido appoggio dell'onorevole Minghetti l'abbassamento dell'età per l'eligibilità dei deputati. Ora, come risulta dalla relazione della Commissione, sull'utilità di tale riforma convennero tutti, ma la maggioranza fu d'avviso che non si dovesse procedervi, per non toccare lo Statuto, essendo l'età nella quale si può essere nominati deputati fissata dallo Statuto fondamentale.

Sebbene però noi siamo ben lungi dal reputare *statutaria* la legge sulle garantigie, pur tuttavia noi non ne chiediamo la deroga, come ha detto l'onorevole Bovio; sicchè ove sopra di ciò si dovesse votare, io credo che pressochè unanimi sarebbero le nostre deliberazioni.

Ma, appunto perchè la legge sulle guarentigie ha dato alla Chiesa una libertà, che non ha riscontro nelle leggi degli altri Stati civili, tanto più è indispensabile nella politica ecclesiastica, un occhio assai vigile, una mano molto ferma per mantenere anche di fronte a questa legge ugualmente incolumi le alte prerogative della potestà civile.

Ora, l'onorevole Gianturco già vi disse quale sia la politica ecclesiastica seguita dal presente Ministero. La legge delle guarentigie non è applicata proprio in quella parte in cui essa mantiene senza alcuna innovazione i precedenti diritti dello Stato quanto alla scelta delle persone cui sono affidati gli uffici ecclesiastici.

E poichè l'onorevole Gianturco ricordò i principî che mi guidarono come ministro dei culti per ciò che concerne le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, dichiarerò essere verissimo ciò ch'egli disse che, cioè, io intendeva di presentare un disegno di legge per dare facoltà al Governo di

revocare i *placet* e gli *exequatur*; disegno di legge, che era già pronto, e che parecchi anche di quel lato della Camera (*la Destra*) avevano dichiarato di desiderare; progetto di legge del quale ora, con facile acquiescenza al fatale andare dell'odierna inerzia, nessuno parla più.

Se dunque la vostra politica ecclesiastica non ci affida, quanto all'altro tema delle interpellanze che riguarda lo scioglimento del comizio di Milano, noi non crediamo che l'affermazione del diritto di riunione possa coesistere con la censura e dipendente scioglimento da parte di questi nuovi censori che sono i delegati di pubblica sicurezza non soltanto per ogni parola che venga pronunciata da un oratore, ma perfino nella presunzione di indovinare ciò che possa essere nel comizio pronunciato. Certo in nessun paese del mondo il diritto di riunione è esercitato così.

Non mi pare che le interpellanze abbiano avuto relazione ad altri temi, ma sembrami che gli argomenti delle interpellanze siano stati esclusivamente quelli che io ho già accennato.

**Imbriani.** Le dichiarazioni di Kalnoky.

**Zanardelli.** Io non ricordo bene quelle dichiarazioni, e per ciò non ne parlavo; l'impressione di esse ricordo che, in generale, non fu favorevole, ma credo che con un Ministero più risoluto nella politica ecclesiastica, con un Ministero più autorevole e più forte, quelle dichiarazioni non sarebbero state fatte.

**Imbriani.** Benissimo!

**Zanardelli.** Dopo ciò mi pare che il tema delle interpellanze sarebbe esaurito.

Ma l'ordine del giorno che venne presentato e che sarà accettato dal Ministero trascende l'oggetto delle interpellanze, poichè, nei termini ampi in cui è formulato, contiene un complesso e completo voto di fiducia nel Gabinetto.

Ora io domando se questo voto di fiducia possa essere dato, prima che si esaminino que' provvedimenti finanziari i quali, contraddicendo al programma del Ministero, minacciano nuovi balzelli ai contribuenti; prima che si esaminino quegli incidenti africani che di giorno in giorno ci conducono di sorpresa in sorpresa... (*Oh! oh! — Commenti*).

*Una voce.* Sono i vostri. (*Rumori*).

**Zanardelli.** ... prima che si discutano quei provvedimenti riguardanti i lavori pubblici che deprimono l'attività, il lavoro nazionale, e con esso il decoro, il lustro, la ricchezza del paese; prima di esaminare tutta quanta l'amministrazione, ne' vari suoi rami, risponda o no ad un concetto di giustizia corretta, imparziale, serena.

E qui non posso infine non accennare ad un fatto che per l'affetto che porto all'amministrazione della giustizia, alle condizioni de' magistrati, mi fa sanguinare il cuore, e questo fatto riguarda quella legge di riforma giudiziaria di cui avevo ottenuto dal Parlamento l'approvazione.

Il modo con cui ebbe applicazione o meglio non applicazione, mi dà il segno, la misura di ciò che possiamo attenderci dal Ministero in materia di legislazione. Io vi assicuro che avrei reputato di gran lunga preferibile che se ne facesse nulla. Imperocchè con ciò che fu fatto, non solo si lasciano sussistere tutte le precedenti disuguaglianze, ma restano completamente frustrati tutti gli scopi della legge, e, ciò ch'è più ancora, dopo le delusioni subite, sono rese in questo campo impossibili tutte le riforme avvenire.

Con queste delusioni e con questi concetti noi voteremo contro l'ordine del giorno di fiducia, sperando che il nostro voto possa preludere ad una ricomposizione di partiti; poichè io, in ciò non sono dell'avviso dell'onorevole mio amico Gianturco, ma credo questa divisione provvida e desiderabile, poichè l'esistenza di partiti perseveranti e fedeli alle proprie tradizioni mi parve sempre essenziale al florido svolgimento delle istituzioni rappresentative: così voteremo, desiderosi che tale ricomposizione ci giovi a far rivivere le migliori tradizioni della politica italiana. (Benissimo! Bravo! a sinistra).

**Presidente.** Viene ora la mozione dell'onorevole Sonnino:

“ La Camera afferma la necessità di mantenere immutata la legge delle guarentigie e passa all'ordine del giorno. ”

*Voci.* A domani!

*Altre voci.* No! No! Parli!

**Presidente.** Onorevole Sonnino, vuol parlare stasera o rimandare il suo discorso a domani?

**Sonnino.** Domando alla cortesia della Camera di lasciarmi parlare domani.

*Voci.* No! No! Ai voti! Ai voti! (*Rumori in vario senso*).

**Sonnino.** Giacchè la Camera non vuole concedermi di rimandare a domani le poche parole che debbo dire, rinunzio a parlare. (*Rumori*).

**Presidente.** Viene ora la mozione dell'onorevole Muratori, che è la seguente:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge il quale tenda a modificare l'articolo 17 della legge sulle guarentigie, nel senso che riaffermi il diritto dello Stato e la giurisdizione civile. ”

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

**Presidente.** Onorevole Muratori, la mantiene o la ritira?

**Muratori.** Come vuole che parli se siamo alle sei e mezza? (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Ma non dipende da me, dipende dalla Camera. Interrogherò la Camera.

(*Fatta prova e controprova la Camera delibera di continuare la discussione*).

Onorevole Muratori, mantiene o ritira la sua mozione?

**Muratori.** La ritiro.

**Presidente.** Viene ora la mozione dell'onorevole Villa della quale si dà lettura.

**Quartieri, segretario legge:**

“ La Camera riafferma il diritto dello Stato di regolare i suoi rapporti con la Chiesa in modo rispondente alla tutela degli interessi politici e religiosi delle popolazioni, e, convinta che le leggi attuali diano mezzi sufficienti di valida difesa, invita il Governo alla loro ferma attuazione e passa all'ordine del giorno. ”

**Villa.** Onorevole signor Presidente, sarebbe veramente una strana presunzione la mia che, mentre i miei egregi colleghi hanno creduto assolutamente inopportuno il momento per isvolgere le loro mozioni, io lo facessi..

**Presidente.** Ma la Camera ha deliberato di continuare la discussione.

**Villa.** Ciò significa che la Camera non vuol permettere che si svolgano le nostre mozioni.

**Presidente.** Non dipende da me.

**Villa.** Comprenderà che..

**Presidente.** È inutile, non dipende da me; come vuol che faccia?

**Villa.** Se la Camera delibera che io possa svolgere la mozione che ho presentato (*Parli! parli!*) lo farò (*Parli! parli!*) ma in un momento nel quale lo possa. In questo momento non lo posso. (*Parli! — A domani! — Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Villa, rinunzia? Io non posso fare altrimenti!..

**Villa.** Rinunzio, per forza. (*Commenti in vario senso*.) Mantengo però la mozione; e, siccome spero che dal banco dei ministri qualcuno parlerà, allora mi prevarrò del mio diritto, per rispondere (*Bravo! a sinistra*).

**Presidente.** Il regolamento dà facoltà ai ministri di fare semplicemente una dichiarazione, e in tal caso non si riapre la discussione! (*Ooh! ooh! — Rumori a sinistra*).

È l'articolo 83 che lo dice; lo leggano!

L'onorevole Vollarò ha un emendamento alla

mozione: propone la soppressione della parola *ecclesiastica*.

Onorevole Vollaro...

**Vollaro.** Ed io parlo.

*(Parecchi deputati si affollano intorno all'onorevole Vollaro, e conversano con esso).*

**Presidente.** *(Con forza)* Onorevole Vollaro, intende di parlare?

**Vollaro.** Io non ho perduto la calma, onorevole presidente; anzi, nelle grandi occasioni la conservo; e, se Ella si ricorderà, le interruzioni non mi levano di posto. *(Conversazioni).*

Sanno che quando non si riesce a conservarmi la parola so mantenermela da me.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro. *(Rumori).*

**Vollaro.** Egregi colleghi, l'onorevole Crispi nella discussione di ieri diceva che " sono note le sue idee intorno alla legge delle guarentigie; che ne parlò lungamente quando fu discussa la legge dalla Camera e ne prevede tutti i pericoli; che fu contrario a parecchi articoli: e che il tempo gli dette ragione. *(Mormorio)* Da ministro osservò e fece osservare come doveva, quella legge: ma non avrebbe commesso l'errore di chiamarla statutaria; tanto più che crede anche lo Statuto modificabile e migliorabile. *(Bene! — Commenti).*

" La legge delle guarentigie sarebbe buona se in Vaticano ci fosse un apostolo, non un pretendente: e in quest'ultimo caso è una legge pericolosa. " *(Interruzioni)* Ed alla sua volta il presidente del Consiglio rispondeva: " E poichè l'onorevole Crispi si è dichiarato propenso a modificare la legge delle guarentigie, l'oratore è lieto di trovare in tanta confusione un punto in cui si possono dividere nettamente i partiti della Camera, da una parte staranno con l'onorevole Crispi quelli che le guarentigie vogliono mutate, dall'altra con l'oratore coloro che non le vogliono modificare. "

Tanto dal resoconto sommario. Pare a me che questo non avesse detto l'onorevole presidente del Consiglio, ma che invece dicesse, sono grato all'onorevole Crispi il quale ha posto la questione e che si farà; ed allora il Parlamento si pronunzierà intorno ad essa. Ora se il presidente del Consiglio è grato all'onorevole Crispi d'aver posto sin dal 3 novembre tale questione, dovrebbe essere grato anche a me poichè io ho cercato di risolvere tale questione con un progetto di mia iniziativa proponendo la modificazione di quella che si dice legge di guarentigie per la Santa Sede.

Non entro in materia perchè non voglio pregiudicare la discussione di tale progetto.

Si comprende da sè che non potrei oggi essere d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio senza implicitamente rinunciare ai fini che mi propongo con l'aver presentato una mia proposta di legge.

Mi trovo nel bivio. Ai miei principii io non posso per qualunque cosa rinunciare. Sono 44 anni che li professo, recedere non posso, non è nè dei miei antecedenti, nè del mio carattere.

Sono amico personale dell'egregio marchese Di Rudini. Sono antico amico politico e personale da anni ed anni dell'onorevole Nicotera col quale passerei dappertutto. Lo sento e lo dichiaro. Due termini, Destra, Sinistra, si qualificavano dal luogo ove siedono.

Ormai alla Camera, si dice che non ci sia più Destra nè Sinistra; ed io soggiungo nè democratici, nè liberali, nè conservatori, nè progressisti. Nulla di nulla.

Non siamo noi che l'abbiamo fatte.

Qui non siamo che dei coalizzati.

Nel Gabinetto io ho tre amici, in esso vi sono altre rispettabili persone.

Il marchese Di Rudini pensa e crede di averci posti in iscacco a mezzo dell'onorevole Nicotera e lui con noi. Non lo creda; sbaglia. Noi pensiamo e crediamo di tener lui ed i suoi in iscacco a mezzo del nostro amico.

Il Governo d'oggi e la Camera insieme traggono la loro forza dalla loro impotenza.

Si corre sorroggendosi a vicenda. Se mancasse una pedina allo scacchiere tutto cadrebbe. Qui occorre tener conto di tutti e badate: il giorno nel quale gli egregi uomini di quella parte volessero sopraffare questo lato, e credessero comandare e condurre un gregge a rimorchio, credetelo, signori ministri, cadreste insieme con essi.

Tenete conto del mio avvertimento e pensateci.

**Presidente.** Dunque verremo ai voti *(Con forza e ripetutamente)*. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

La Camera sa come l'onorevole Curioni ed altri deputati abbiano presentato questa mozione:

" La Camera preso atto delle dichiarazioni del Governo ed approvando l'indirizzo della politica interna ed ecclesiastica, passa all'ordine del giorno. "

Contro questa mozione ne fu presentata un'altra dall'onorevole Villa del tenore seguente:

" La Camera riafferma il diritto dello Stato di regolare i suoi rapporti con la Chiesa in modo rispondente alla tutela degli interessi politici e

religiosi delle popolazioni; e, convinta che le leggi attuali diano mezzi sufficienti di valida difesa, invita il Governo alla loro ferma attuazione, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Sonnino ha poi presentato la seguente mozione:

« La Camera afferma la necessità di mantenere immutata la legge delle guarentigie, e passa all'ordine del giorno. »

Inoltre l'onorevole Zanardelli ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

Gli onorevoli Di Blasio Scipione e Muratori hanno ritirato le loro mozioni.

Ora, a tenore del regolamento, articolo 108, la mozione che forma oggetto della discussione ha la precedenza su qualunque altra proposta. Qualora poi non sia dalla Camera approvata, allora vengono le altre proposte; e allora verrebbe per primo l'ordine del giorno dell'onorevole Zanardelli e poi le altre mozioni.

Innanzitutto però bisogna votare sullo emendamento dell'onorevole Vollaro, per la soppressione della parola *ecclesiastica*.

Mantiene il suo emendamento?

**Vollaro.** Lo mantengo.

**Presidente.** Allora devo mettere separatamente a partito, a tenore del regolamento, l'inciso corrispondente della mozione; quando non fosse approvato, s'intenderebbe approvato l'emendamento soppressivo dell'onorevole Vollaro. Votato separatamente l'inciso metterò poi a partito la mozione nel suo complesso.

**Imbriani.** E il Governo che dice?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella non ha il diritto di interpellare nessuno!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Posso parlare?

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di viva attenzione*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sarò brevissimo. Alcuni dei miei onorevoli colleghi si sono meravigliati, che oggi nessuno dei componenti del Governo abbia sentito il bisogno di parlare. Signori, si è già discusso abbastanza, ed il Governo ha già avuto ripetute occasioni di manifestare il suo pensiero. La mozione che si è discussa oggi è un complemento della discussione precedente. La discussione, che se ne è fatta, per quanto alta ed importante, non ha portato innanzi nessun argomento nuovo, nes-

suna questione nuova sulla quale importasse che il Governo manifestasse il suo pensiero. Questa è la ragione per la quale abbiamo creduto di dover fare soltanto la consueta dichiarazione che deve precedere il voto.

La dichiarazione mia è questa. I Parlamenti non prendono deliberazioni astratte, non fanno affermazioni vaghe di principii.

I Parlamenti deliberano sopra fatti precisi e positivi, oppure ordinano, quando è necessario che intervenga il potere legislativo.

Qui non è il caso di decidere sopra una questione affatto astratta; quella, cioè, di sapere se vi sieno o non vi sieno delle leggi immutabili o mutabili.

La sola questione vera, che si è posta e si pone innanzi alla Camera, è questa: si ha o non si ha fiducia nel Ministero?

Io non ne veggio altre.

Se riassumiamo onestamente e coscienziosamente tutta la discussione, che si è fatta in questi giorni, ne viene fuori questa sola conclusione.

Ciò posto, non ho bisogno di dichiarare che accetto con grato animo la proposta fatta dall'onorevole Curioni e da' suoi colleghi. Ma a sgombrare il terreno da alcune apprensioni, che l'opposizione, che fa il suo mestiere, si è compiaciuta di mettere innanzi, una dichiarazione franca ed aperta mi importa di fare.

Il Governo vuole e desidera che la legge sulle guarentigie sia mantenuta. Ma il Governo riconosce gli obblighi che quella legge gli impone. Il Governo riconosce altresì tutti gli altri obblighi che la necessità della sua esistenza e della sua supremazia gli impongono.

Creda pure la Camera; creda il paese; il Governo sa e vuol mantenere alte ed intere le prerogative dello Stato. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Dunque verremo ai voti. Ma innanzi tutto do facoltà di parlare all'onorevole Giolitti, che l'ha domandata per spiegare il suo voto.

**Giolitti.** Nello scorso marzo, quando venne per la prima volta innanzi alla Camera una questione, la risoluzione della quale implicava fiducia o sfiducia nel presente Ministero, io dichiarai, anche a nome di parecchi amici, che noi non credevamo opportuno di interrompere lo svolgimento di un programma finanziario ed economico, che aveva destato grandi speranze nel paese.

Oggi il Governo ha presentato le sue proposte, e noi crediamo che sopra di quelle debba intervenire il giudizio del Parlamento. Un voto con-



tro il Governo, dato oggi sopra una questione diversa, non sarebbe compreso dal paese, il quale crederebbe invece che noi trascuriamo i veri suoi interessi per questioni di nessuna urgenza, e che non comprendiamo i suoi bisogni e la sua ferma volontà.

È stata lamentata da molti deputati la mancanza di partiti politici, e molti dei nostri colleghi si sono sforzati di andare cercando questioni, le quali potessero avere la forza di farli risorgere. È vano sforzo. Le questioni che non interessano vivamente il paese non possono costituire partiti. Le questioni non possiamo crearle noi, artificialmente, come se fossimo in un'accademia.

Le grandi questioni politiche, colla legge elettorale, coll'estensione del suffragio amministrativo, con la legge sulle Opere pie, con le riforme, insomma, fatte dal 1876 in poi, sono risolte; quelle che si propongono ora non sono che di secondaria importanza.

La vera divisione dei partiti non l'avremo, come osservarono saggiamente molti oratori, se non in quel giorno, nel quale saremo costretti ad affrontare questioni sociali; e queste non tarderanno ad imporsi, e saranno assai più difficili a risolvere che le questioni politiche.

Noi non possiamo credere, che dopo aver dato il voto politico e amministrativo a milioni di cittadini, che si trovano in tristi condizioni, si possa lungamente ritardare a provvedere per migliorarne le scrti.

**Imbriani.** Quanta tenerezza adesso!

**Giolitti.** Non è da oggi che riconosco la gravità di tali questioni! Non è da oggi che sostengo la necessità di prepararsi a risolverle!

**Presidente.** Onorevole Giolitti, si rammenti che Ella non può fare che una succinta dichiarazione.

**Giolitti.** Ho quasi finito, onorevole presidente. Quando quelle gravi quistioni sorgeranno, se non avremo rialzato le condizioni economiche del paese e non avremo ricostruita una salda finanza, ci troveremo impotenti a provvedervi.

Le sole quistioni gravi trattate in questa discussione riguardano la politica estera e la legge sulle guarentigie, circa le quali nulla ho da opporre alle dichiarazioni del Governo.

Le altre quistioni poi sono così secondarie, che non posso consentire a mettere per esse in seconda linea le questioni finanziarie ed economiche.

Conchiudo che per queste ragioni noi non possiamo neppure oggi turbare lo svolgimento del programma economico e finanziario del Governo. Così facendo, sentiamo di eseguire fedelmente il

mandato, che il paese ci ha imposto nelle ultime elezioni generali.

Voteremo quindi la mozione proposta. (*Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare per ispiegare il suo voto.

**Cavalletto.** Premetto che io respingo recisamente ogni rievocazione di guelfi e ghibellini, partiti morti per sempre.

Quanto ai partiti di Destra e di Sinistra, da oltre 30 anni che sto nel Parlamento, non ho trovato vere, sostanziali differenze di principii politici.

Tutti abbiamo voluto la unità, la indipendenza e la libertà d'Italia. Del resto mi associo alle savie dichiarazioni dell'onorevole Giolitti e dichiaro che voterò in favore. (*Rumori a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare per ispiegare il suo voto.

**Cavallotti.** In nome degli amici miei di questa parte, mi limito a brevissime dichiarazioni. Nè da me nè dall'amico Bovio venne presentata mozione dopo le interpellanze nostre, per ragioni, che la Camera intese fino da quando, pur chiedendo una posizione diversa per queste interpellanze, fu da me domandato che il posto venisse loro assegnato dopo la discussione delle questioni finanziarie, dove ci pareva potesse essere più ampia la discussione politica e più opportuno il voto. Il Governo, per ragioni che non riguardano noi, ma che riguardano lui e che io comprendo benissimo (ciascuno fa il suo utile come può), il Governo venne incontro a questa discussione. Ed ora ci troviamo di fronte ad un voto, nel quale, checchè ne dicano le parole del ministro, il primo obbiettivo è in parte perduto di vista, e che involgerà, oltre alla questione della politica interna ed ecclesiastica, le altre gravi questioni relative all'indirizzo della politica finanziaria economica del Ministero. Su queste questioni il paese attende una discussione ampia, a cui noi andremo incontro, una discussione a cui gli egregi uomini di quella parte...

**Presidente.** Questa non è dichiarazione del suo voto, questo è entrare nel merito.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**Presidente.** Si limiti a dichiarare il suo voto.

**Cavallotti...** a cui gli egregi uomini di quella parte vanno incontro con una fiducia che noi non abbiamo, noi che abbiamo i nostri programmi e i nostri criteri, noi che apprezziamo la delicatezza, la tenerezza spiegata dall'onorevole Giolitti per tutti quegli alti interessi economici e sociali,

e che saremmo stati anche più lieti se egli l'avesse spiegata nel tempo che fu al potere.

In queste condizioni, posto che il voto ci s'impone, dopo le dichiarazioni udite da quel banco e anche da questi, che pongono in condizione delicata l'animo nostro, noi, che stando a questo posto e qui combattendo crediamo di adempiere un dovere e non un mestiere, come fu detto ora dall'onorevole Di Rudini, noi che da questo posto, crediamo di non dover esser messi al bando del nostro diritto pubblico interno; noi, che siamo qui, sulle base dei plebisciti, come tutti gli altri e non vogliamo che, con dichiarazioni diverse, si alteri la fisionomia della parte nostra, diciamo che il nostro voto, qualunque esso sia, si ispirerà ai criteri nostri, ai criteri del nostro programma, delle nostre tradizioni, del nostro partito, e non implicherà solidarietà di criteri, di programmi con altri partiti, ai quali lasciamo la responsabilità delle loro opere, come noi rivendichiamo la responsabilità delle nostre.

Se furono qui offese, nella discussione, memorie od altro, ciascuno pensi alla difesa delle sue. Se, in nome di memorie, si andò al Ministero, in nome anche di sacre memorie, noi difenderemo col nostro voto gl'interessi del paese. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino per una dichiarazione del suo voto.

**Sonnino Sidney.** Convegno nelle premesse dell'onorevole Giolitti, non nella conseguenza; mi pare che le considerazioni da lui svolte portino logicamente ad un'astensione.

Il mio ordine del giorno restringeva la questione al mantenimento della legge delle guarentigie e qui avrei potuto votare col Governo.

Sulla politica estera, che oggi è stata scartata dalla mozione dell'onorevole Curioni, avrei potuto anche votare col Governo che ha continuato la politica dei suoi predecessori.

Sulla finanza dovremo discutere fra otto giorni, e forse allora mentre io potrò appoggiare il nuovo indirizzo finanziario, il Ministero vedrà mancare all'appello molti di coloro che oggi risponderanno di sì.

Ma oggi si chiede un voto generale di approvazione della politica interna ed ecclesiastica, comprendendovi anche la questione delle relazioni interne fra lo Stato e la Chiesa, all'infuori della legge delle guarentigie, non posso seguirvi su questo terreno, e quindi mi asterrò dal voto.

**Presidente.** Dunque verremo ai voti.

**Leali.** Chiedo di parlare.

**Imbriani.** Votazione nominale!

**Leali.** Per le stesse ragioni dette poc'anzi dall'onorevole mio amico Vollarò dichiaro di astenermi.

**Presidente.** Dunque, come poc'anzi ho dichiarato, metterò a partito per prima la mozione dell'onorevole Curioni. Le altre proposte verranno poste in votazione quando la mozione fosse respinta. Ma poichè l'onorevole Vollarò ha proposto un emendamento perchè si sopprimano le parole " politica ecclesiastica ", e ha dichiarato di mantenerlo, debbo prima, a tenore del regolamento, mettere a partito separatamente l'inciso della mozione " politica ecclesiastica. "

**Vollarò.** Ma allora si vota sulla politica ecclesiastica.

**Presidente.** Il regolamento vuole così.

Coloro che sono d'avviso che nella mozione si debbano mantenere le parole " politica ecclesiastica ", sono pregati d'alzarsi.

(*La Camera approva. — Iparità.*)

**Jannuzzi.** Chiedo di parlare per spiegare il mio voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Jannuzzi.** Io voterò la mozione Curioni, ma dichiaro che la voto soltanto perchè ritengo la legge delle guarentigie garanzia di libertà (*Bravo! a destra*); perchè ritengo che il potere spirituale del Pontefice non possa spiegarsi senza che esso sia tutelato dalla legge delle guarentigie (*Oh! oh! Rumori a sinistra*); e quindi non posso non approvare la politica che assicura il mantenimento di quella legge, alla cui conservazione han diritto i cattolici, che formano la maggioranza della nazione. (*Rumori a sinistra*). Voto questa politica, quindi, come quella che rispetta i nostri interni bisogni e le aspirazioni d'un gran partito nazionale, e non come quella che porterebbe intromissione degli stranieri nei fatti di casa nostra.

**Presidente.** Onorevole Jannuzzi, la prego, tenga conto delle condizioni della Camera.

**Imbriani.** È un uomo che s'è buttato in mare! (*Parità.*)

**Jannuzzi.** Mi piace il mare della libertà!...

Libertà, vo cercando ch'è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta!...

Trattandosi però d'un voto politico fo le più ample riserve per votare diversamente da oggi sulla politica del Governo per quanto riguarda l'economia nazionale, quella politica intorno alla quale il paese è tanto giustamente agitato.

**Presidente.** Veniamo ai voti.

Hanno chiesto la votazione nominale gli onore-

voli Pavoncelli, Poggi, Miniscalchi, Beltrami, Ponti, Sanvitale, Prinetti, Conti, Nasi, Ambrosoli, Fani, Mel, De Guzzis, Papadopoli e Tiepolo. (Continuano le conversazioni)

Se faranno silenzio si raccoglieranno i voti, altrimenti non sarà possibile.

Pongo a partito la mozione dell'onorevole Curioni. Coloro che approvano la mozione dell'onorevole Curioni risponderanno *sì*, coloro che non approvano risponderanno *no*.

Si procede alla votazione nominale.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono sì:*

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Allimaccarani — Ambrosoli — Amore — Angeloni — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Badini — Barazzuoli — Baroni — Bastogi — Beltrami — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bianchi — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brunialti — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Centi — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Clementini — Coccozza — Coffari — Colombo — Colonna-Sciarra — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Curati — Curioni.

D'Andrea — Danieli — D'Arco — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Puppi — De Renzi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini — Episcopo — Ercole.

Fagioli — Fani — Favale — Fedele — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Florenza — Fornari — Fortunato — Franceschini — Franzi — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Garelli — Gasco — Gentili — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovanelli — Grassi Paolo — Grippo — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Lazzaro — Levi — Lochis — Lo Re — Lo-

vito — Lucca — Lucifero — Lugli — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Martini G. Batt. — Marzin — Materi — Maurogordato — Maury — Mazzella — Mazzoni — Meardi — Mel — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Montagna.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicotera.

Oddone — Odescalchi — Orsini Baroni.

Pace — Palberti — Pandolfi — Paolucci — Papadopoli — Pascolato — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Perrone — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Polvere — Pompilj — Ponti — Prinetti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Saporito — Sardi — Sella — Silvestri — Simeoni — Simonelli — Simonetti — Sola — Speroni — Squitti — Stanga — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tegas — Testa — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torrelli — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Valli Eugenio — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zappi.

*Rispondono no:*

Agnini — Amadei — Antonelli — Armirotti. Balestreri — Basetti — Bertollo — Bertolotti — Billia Paolo — Bonacci — Bovio — Brin — Brunicardi.

Caldesi — Canzio — Carcano — Casini — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cocco Ortu — Costa Andrea — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

Damiani — Daneo — Della Valle — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione.

Engel.

Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Finocchiaro Aprile — Fortis — Fratti.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garibaldi — Guelpa.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — La Porta — Luchini —  
Luciani.

Maffi — Marinuzzi — Mariotti Filippo —  
Martelli — Martini Ferdinando — Mellusi — Me-  
notti — Merzario — Mirabelli — Monticelli —  
Muratori — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini.

Pais-Serra — Panizza Giacomo — Panizza  
Mario — Pansini — Pantano — Papa — Pel-  
legrini — Petroni Gian Domenico — Picardi —  
Piccolo Cupani.

Rinaldi Antonio — Ronchetti.

Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani  
Severino — Santini — Scarselli — Senise — Se-  
veri — Spirito — Stelluti Scala.

Tabacchi — Tasca-Lanza — Tassi.

Villa — Vischi.

Zanardelli — Zanolini — Zeppa.

*Si astengono:*

Capilongo.

Gianturco.

Leali.

Sonnino — Toaldi — Vollarò Saverio.

*È in missione:*

Gandolfi.

*Sono in congedo:*

Adamoli.

Casana — Castelli — Corvetto.

D'Adda — Di Camporeale.

Fabrizi — Fili-Astolfone.

Ginori.

Lanzara.

Mariotti Ruggero — Massabò — Mordini.

Rosano.

Tortarolo — Zucconi.

*Sono ammalati:*

Anzani — Barzilai — Billi Pasquale — Boc-  
chialini.

Cittadella.

Gagliardo — Grossi.

Lorenzini.

Marselli.

Panattoni.

Tenani.

### Annunciansi diverse domande d'interrogazione e interpellanza.

**Presidente.** Intanto che si procede alla nume-  
razione dei voti comunico alla Camera alcune  
domande d'interrogazione e d'interpellanze che  
furono presentate.

La prima interrogazione è dell'onorevole Gu-  
glielmini così concepita:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare gli  
onorevoli ministri della guerra e dell'istruzione  
pubblica sui recenti fatti avvenuti nel convitto-  
liceo militarizzato di Salerno. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Un'altra interrogazione è dell'onorevole Pais:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il presi-  
dente del Consiglio se sia vera l'ultima sentenza  
del tribunale di Massaua, pubblicata dai giornali,  
ed in questo caso se e quali deliberazioni abbia  
prese od intenda di prendere il Governo. ”

Anche questa interrogazione sarà iscritta nel-  
l'ordine del giorno.

Poi viene l'interpellanza dell'onorevole Bo-  
naiuto del seguente tenore:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole  
ministro di grazia e giustizia intorno agli inten-  
dimenti del Governo verso quei magistrati che  
hanno figli esercenti l'avvocatura nei medesimi  
collegi giudiziari, ove i padri amministrano giu-  
stizia. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di  
comunicare al suo collega di grazia e giustizia  
quest'interpellanza.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Imbriani.** Anzitutto oggi doveva essere posto  
nell'ordine del giorno lo svolgimento del dise-  
gno di legge, per dichiarare monumento nazio-  
nale il fortino Vigliena. Chiederei che questo  
svolgimento avesse luogo domani in principio di  
seduta.

**Presidente.** Onorevole ministro della pubblica  
istruzione, acconsente?

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Sono  
agli ordini della Camera.

**Presidente.** Allora lo svolgimento di questa pro-  
posta sarà iscritto nell'ordine del giorno di do-  
mani.

**Imbriani.** Secondariamente, essendo uscita la  
famosa sentenza del famoso tribunale militare di  
Massaua, domanderei che fossero iscritte nell'or-

dine del giorno le interpellanze che furono rimandate a dopo quella sentenza.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Anzitutto dichiaro che, stasera o domani (e credo piuttosto stasera), sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la relazione della Commissione d'inchiesta sulle cose d'Africa, relazione che non era stata ancora pubblicata.

Quanto alle interpellanze sono pronto ad accettarle tutte, e proporrei che fossero iscritte nell'ordine del giorno di venerdì, se la Camera consente.

*Voci.* Venerdì! venerdì!

**Presidente.** Così rimane dunque stabilito.

### Svolgimento di una interrogazione.

**Pais-Serra.** Onorevole signor presidente, mi pare che la mia interrogazione potrebbe essere esaurita in un momento.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, intende Ella rispondere subito alla interrogazione rivolta dall'onorevole Pais, della quale ho testè dato lettura?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Posso rispondere subito. E prima di tutto, quanto alla sentenza, io non so a quale giornale l'onorevole Pais fa allusione, ora ne potrebbero essere alcuni che abbiano riportato la sentenza esattamente, ed altri che l'abbiano inesattamente riferita. Che la sentenza sia stata pronunciata nel senso dell'assoluzione del signor Livraghi, questo è vero. Quanto ai provvedimenti, che il Governo ha creduto o crede di prendere, onorevole Pais, non so quali provvedimenti si possano prendere di fronte ad una sentenza, a meno che il Ministero non voglia mutarsi in un tribunale di appello. Ma qui evidentemente c'è anche una questione d'ordine politico; e su questa l'onorevole Pais vorrà permettermi per ora una riserva, perchè credo molto più opportuno che la questione sia trattata una volta sola in occasione delle interpellanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Io ho avuto un momento la speranza che la sentenza pubblicata dai giornali non fosse vera. Lo speravo per l'onore del paese e per quello dell'esercito, al quale mi onoro di aver appartenuto: speravo ancora che, conosciuta la sentenza, il Governo avesse preso uno dei tanti provvedimenti, che in casi consimili si sogliono prendere, per tutelare la dignità e l'onore del proprio paese; perchè a me, perdoni la Camera,

la sentenza è parsa molto più grave delle soppressioni.

**Presidente.** L'onorevole Lagasi ha presentato una proposta d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici.

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Borgatta.** Vorrei fare una proposta sull'ordine del giorno.

**Borgatta.** Se il ministro dei lavori pubblici e la Camera acconsentono, proporrei che la discussione del disegno di legge sull'esercizio dei telefoni, iscritta nell'ordine del giorno al numero 11, fosse messa subito dopo la legge sulle Università e scuole secondarie.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Acconsento. *(Così è stabilito).*

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Giacchè s'inverte l'ordine del giorno, io proporrei che la legge sulle Università e scuole secondarie, se la Camera acconsente, fosse rimandata a quando presenterò un disegno di legge sulle Università.

**Roux.** La Commissione acconsente. *(Così è stabilito).*

**Presidente.** Dunque rimane inteso che domani sarà iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sui telefoni come primo argomento.

### Proclamasi il risultamento della votazione sulla mozione Curioni.

**Presidente.** Proclamo il risultamento della votazione nominale sulla mozione presentata dall'onorevole Curioni.

Presenti . . . . .	346
Votanti . . . . .	340
Risposero sì . . . . .	248
Risposero no . . . . .	92
Si astennero . . . . .	6

*(La Camera approva la mozione dell'onorevole Curioni).*

La seduta termina alle 7,40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

## Discussione dei disegni di legge:

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Imbriani.
2. Sull'esercizio dei telefoni. (121) (*Urgenza*)
3. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)
4. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito. (86)
5. Relazioni dell' Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. (IV-A e IV bis A)
6. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)
7. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120)

8. Sui *probi viri*. (117 e 136)
9. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Cavallotti e Imbriani-Poerio. (107)
10. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (113)
11. Approvazione di contratti di vendita e permuta dei beni demaniali. (162 e 162 bis) (*Urgenza*)
12. Seguito della discussione sul disegno di legge: abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.